

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1616

MILANO

BRAIDENSE

0587

I L
FLORIDORO
DRAMMA
PER MUSICA.

I L
FLORIDORO

D R A M M A

PER MUSICA

Rappresentato

IN MACERATA

L' Anno M.DC.LXXIII.

DEDICATO

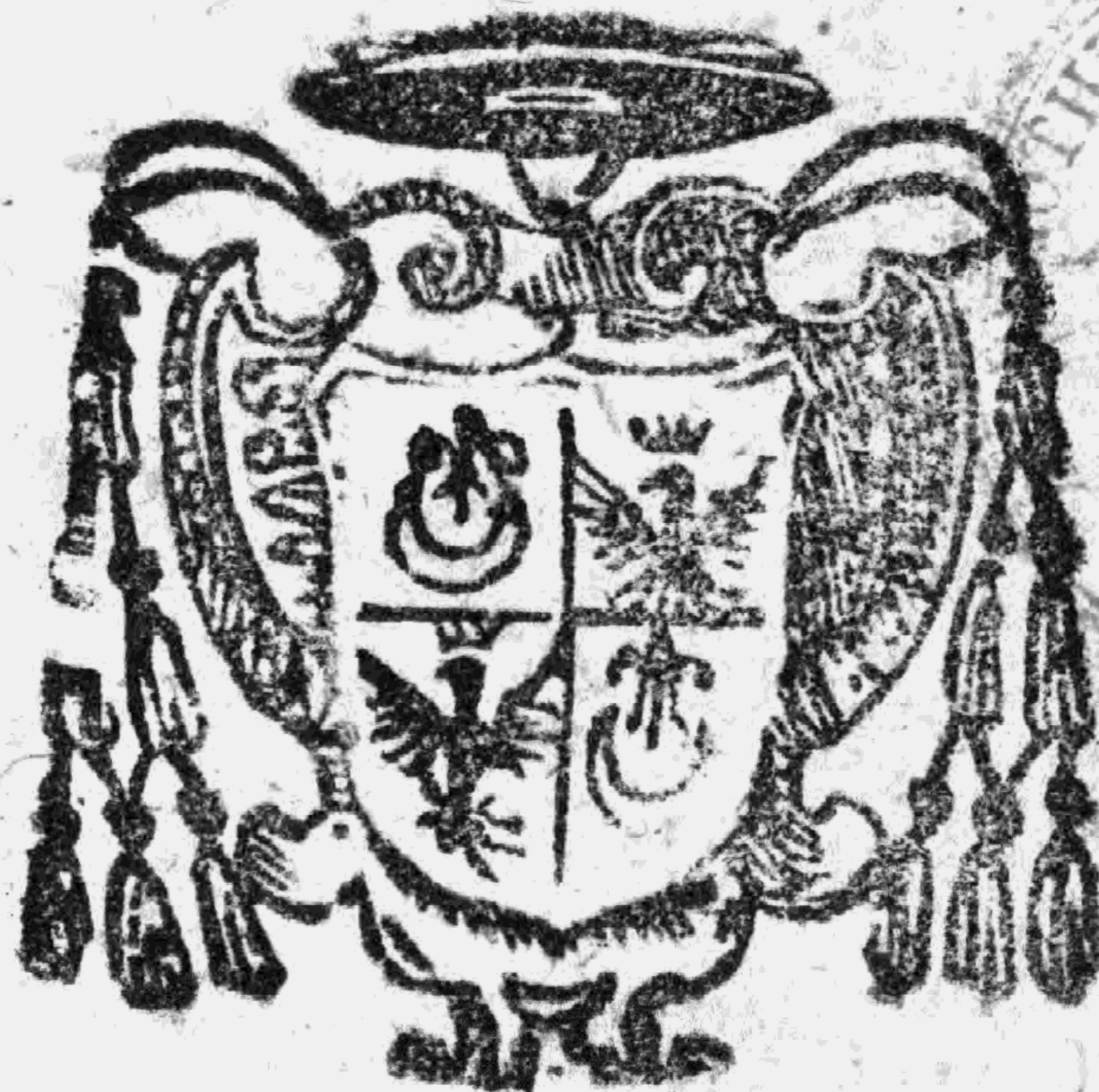
All' Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

M O N S I G N O R

GIOSEPPE ESTENSE

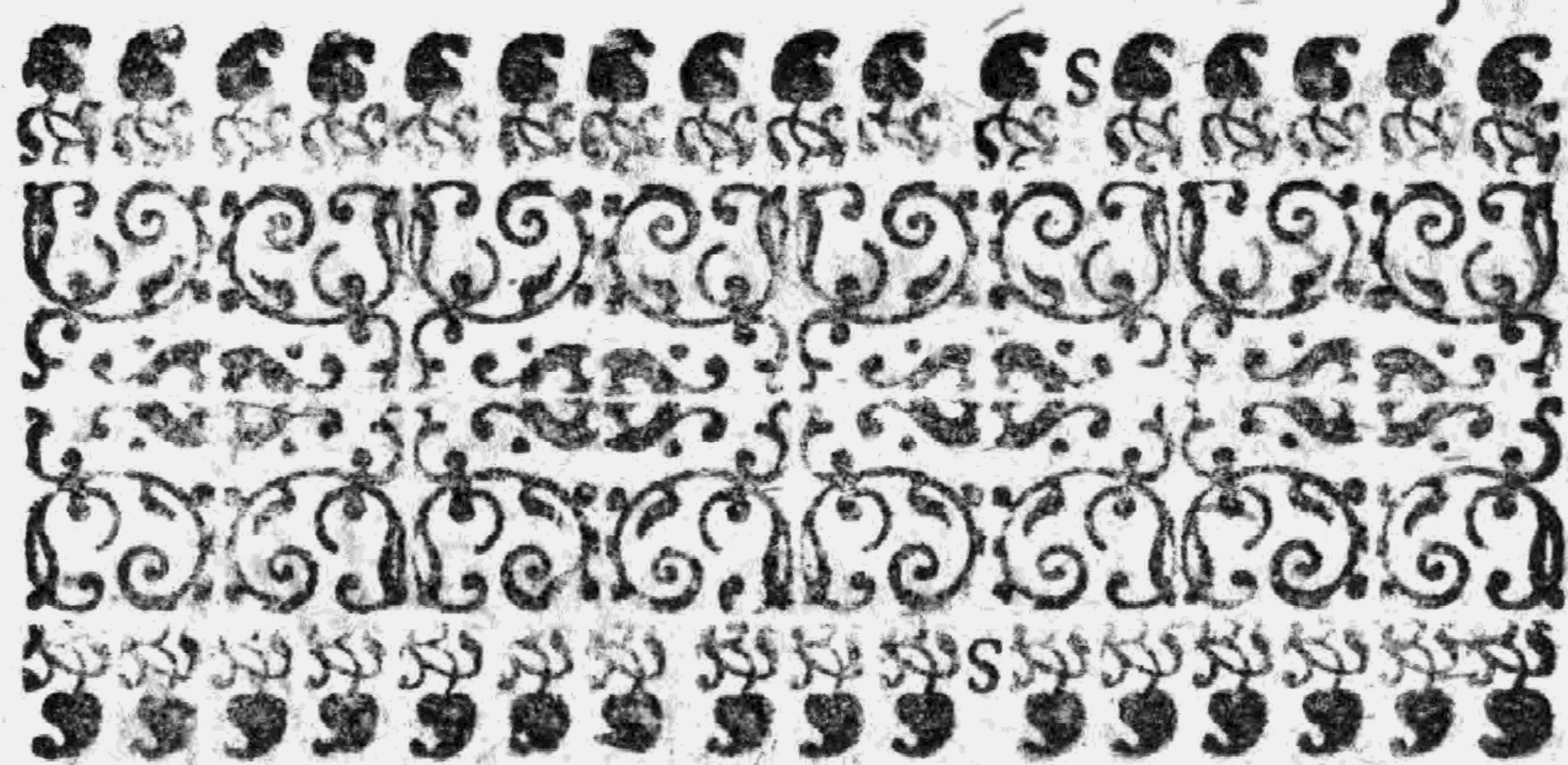
M O S T I

Gouernator Generale della Marca



IN MACERATA . Per il Piccini . 1673.

Con Licenza de' SS. Superiori ,



ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISSIMO

SIGNORE.



*A vna Penna d'Oro,
ad vn Teatro d'
Immortalità, pas-
sa coi suoi Natali
il Principe Floridoro, e fra le
Melodie delle Sirene raccoglie,
non richiede, gli honori de' Co-
turni, e gli Applausi delle Gra-
tie. E' Drama nuouo, che auan-*

6
za i Moderni più in stima, e gli
Antichi più ammirati. E' pregio
dell' Autore, che chiudendo il
suo nome fra le tenebre del silen-
tio, quasi Bombice merauiglioso,
oue la prima perde, acquista la
seconda Vita, e rinasce a gli
Splendori della gloria con l' ali
della Fama. Le sontuose Scene
d' Elvia Ricina fanno, che gli
Spiriti più ingegnosi, non che
l'estremo ne libino, ma ne sugga-
no à pieno le soauità più riposte.
Gli animi liberali de' Promoto-
ri con vigilantissima cura, ne
pergono alla Virtù le più dilette-
uoli commodità. Ma la generosa
Munificenza di V. S. Illustrissima
ne spande diffusamente la pie-

nezza

7
nezza del Bello, la dolcezza del-
l' Utile, e l'estremo dell' Ammi-
rabile. Principe nato, e nutrito
più, che dell' Eridano, fra le
amenità d' Elicon, e per lun-
ghezza di Lustri, anzi di Secoli
conserua il Nome di Protettore
delle Muse fra quelle Sponde,
che più sempre hanno fabricato
il Nido à i Cigni, che lacrimati
i Fetonti. Honora questo Compo-
nimento le mie Stampe, le quali
benche ignude affatto di merito,
nulladimeno ardiscono di pre-
sentarsi à V. S. Illustrissima a
fine, che si degni gradire la sin-
cera diuotione del Cuore nella
tenue mostra del Dono, e porgerè
con la perpetuità del suo Nome à

A 4

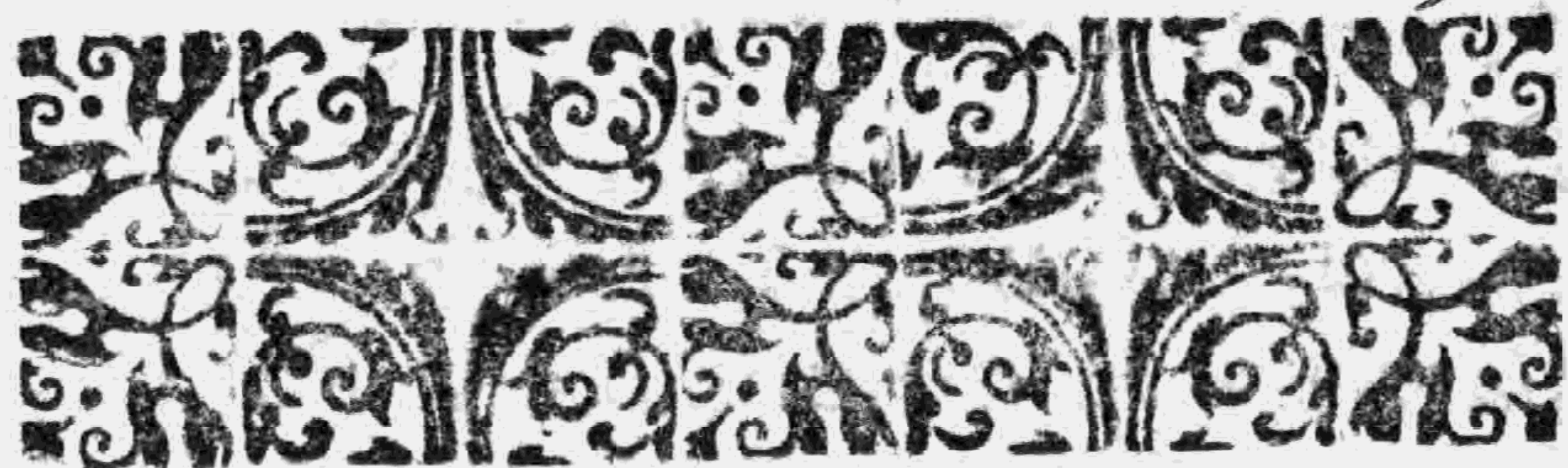
i fraj

⁸
i fragili Fogli valore di non re-
stare sottoposti alla vorace rab-
bia del Tempo, & il maligno li-
uore dell' Invidia. Intanto sup-
plico humilmente, che questo mio
pouero ossequio non mi costitui-
sca mal grato, ma vaglia ad ap-
pronare, che io sono per sempre
viuere alla gratia, & alla ma-
gnanima Protezione
Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Macerata 29. Nou. 1673.

Humiliss. Deuotiss. Seru. Oblig.

Gioseppe Piccini.



ANTIFATTO.



Er occasione dell' ac-
casamento trà il Rè
di Persia, e la Pren-
cipeffa di Media, s'in-
namorarono scam-
biuolmente il Pren-
cipe fratello del Rè, e la Infanta
Sorella della Principeffa: le Gio-
stre, i Balli, i Tornei delle Noz-
ze, che diedero il principio, die-
dero anche l'augumento à questi
Amori; non senza varie comodi-
tà di palesarli, e di stabilirli con-
giurata promessa d' Imenei. Ri-
tornato il Principe nella Persia
per necessità dell' accompagnar-
ui gli Sposi, cadde infermo all'im-
prouiso di Malatia sì precipitosa,
che disperato da Medici in Persia,

A 5 fu

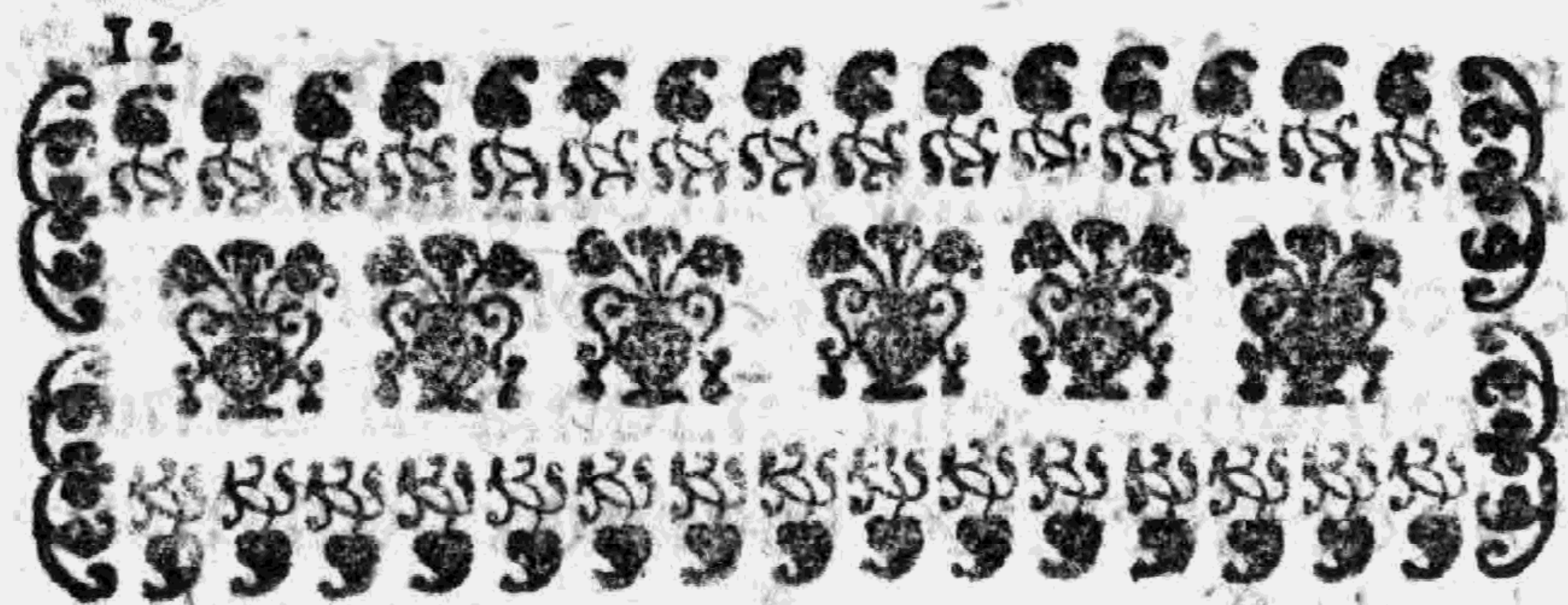
fù pianto quasi per morto dalla
 Prencipeffa di Media. Questa tra-
 tanto, promessa in Moglie dalla
 paterna autorità al Rè di Ponto,
 allegò inuano mille scuse, e diede
 senza frutto mille repulſe; onde,
 la fama ne portò le noue da per-
 tutto, ed i Corrieri la certezza
 nella Corte di Persia: ſuene, tra-
 mortì il Prencipe à questo auuiſo,
 non ancora ben guarito de ſuoi
 mali; ma vedendo che non era ba-
 ſtante à dargli la morte, riſolſe di
 andarla cercando trà i pericoli, e
 le battaglie, con determinatione
 di morir glorioſo, già che non po-
 tea viuere Infelice: così mutato
 Nome, e Paefe, mà non già il pen-
 ſiere di morire, dopo varij auueni-
 menti, e diſaſtri, giunſe finalmen-
 te in Aleſſandria di Egitto, aſſedia-
 ta in quei tempi, e ridotta all'eſtre-
 mo di renderſi, dal Re delle Ara-
 bie; ed occiſo queſto nel calore
 dell'aſſalto, e sbaragliati gli aſſa-
 litori, riportò coll'aiuto degli aſſa-
 liti, che opportunamente ſortiro-

no,

no, e diſperatamente combatte-
 rono, vna piena Vittoria dell'eſer-
 cito nemico; onde morto ſuentu-
 ratamente nella miſchia il Gene-
 rale del Regno, meritò, non men-
 che l'affetto, e la ſtima da quel Rè
 liberato, la carica medema del Ge-
 nerale deſonto. Vedendoſi tratan-
 to aſtretta l'Infanta di Media da'
 paterni commandi alle ſtabilitate
 Nozze col Rè di Ponto, deliberò
 di lottrarſi, con vna ſecreta, e ge-
 neroſa fuga, all'Impero d'vn Pa-
 dre troppo rigido, & agli abbrac-
 ciamenti di vn Conforte poco
 gradito: con la guida così d'vn
 vecchio Cavaliero, che fin dalle
 ſcie haueua ſaputo amarla da
 Padre, e riuerirla da Prencipeffa,
 in abito virile ſi poſe in camino,
 riſoluta ò di ritrouar l'Amante,
 ò di perder anche ſe medeſima; e
 pellegrinando più d'vn Regno, ed
 esplorando più d'vna Corte, vie-
 ne a dar materia, non meno intri-
 cata che nobile, a gli auuenimen-
 ti di queſt'Opera.

A 6

DISCRE;



DISCRETO
LETTORE.



DO ti chiamo discreto, perche non ti desidero Critico; e non ti desidero Critico, perche hauresti troppo che fare, in censurar questo Dramma: Chi compose il medemo, non mai vide Aristotele; ne si curò punto di studiare le di lui Regole, per non comprarsi con vn lungo sudore vna fredda acclamazione; se pur anche non fusse vna giusta derisione. La Tunica, la Stola erano già gl' Abiti più decenti de' Cavalieri, e delle Matrone Romane: hoggi però farebbono ridicolo chiunque le vsasse; ne basterebbe, che le haesse-

13
ro vestite ò i Catoni, ò le Portie: il lusso dell' età presente, la galanteria delle Scene, la tenerezza della musica, non solo ammettono, mà richiedono quel tanto, che tù chiameresti errore ò d' inuentione, ò di costume, ò di frase; onde fà di mestiere l' accomodarsi al tempo, e tal volta anche à gli abusi. Io non ti niego che il comporre col metodo sopradetto, non sia per auventura più lodeuole; Mà l' Autore vuol quì dipingere vn Vulcano, non vn Mercurio: opera con le Regole del Teatro, non della Poetica: in conclusione, vuol sodisfare all' occhio, & alle Dame; non all' intelletto, & a' Filosofi. Tù se veramente sei discreto, ciò che non puoi lodare, compatisci; e ricordati, che le parole Deità, Fato, Destino, e simili, sono espressioni d' vna penna, che accidentalmente fa uoleggia; non d' vn' animo, che costantemente ben crede; e viui felice.

14
INTERLOCUTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto .
Isidalba , &) Figliole del Rè innamorate
Igene) ambedue di Moraspe .
Algamiro Nipote del Rè
Floridoro Prencipe di Persia incognito sotto nome di Moraspe , innamorato d'Isidalba .

Moralto Seruo di Corte .
Berenice Prencipessa di Media in habito di Maschio sotto nome di Doristo innamorata di Moraspe .

Eraspe suo Aio
Alidoro Rè di Ponto incognito
Accompagnamenti .

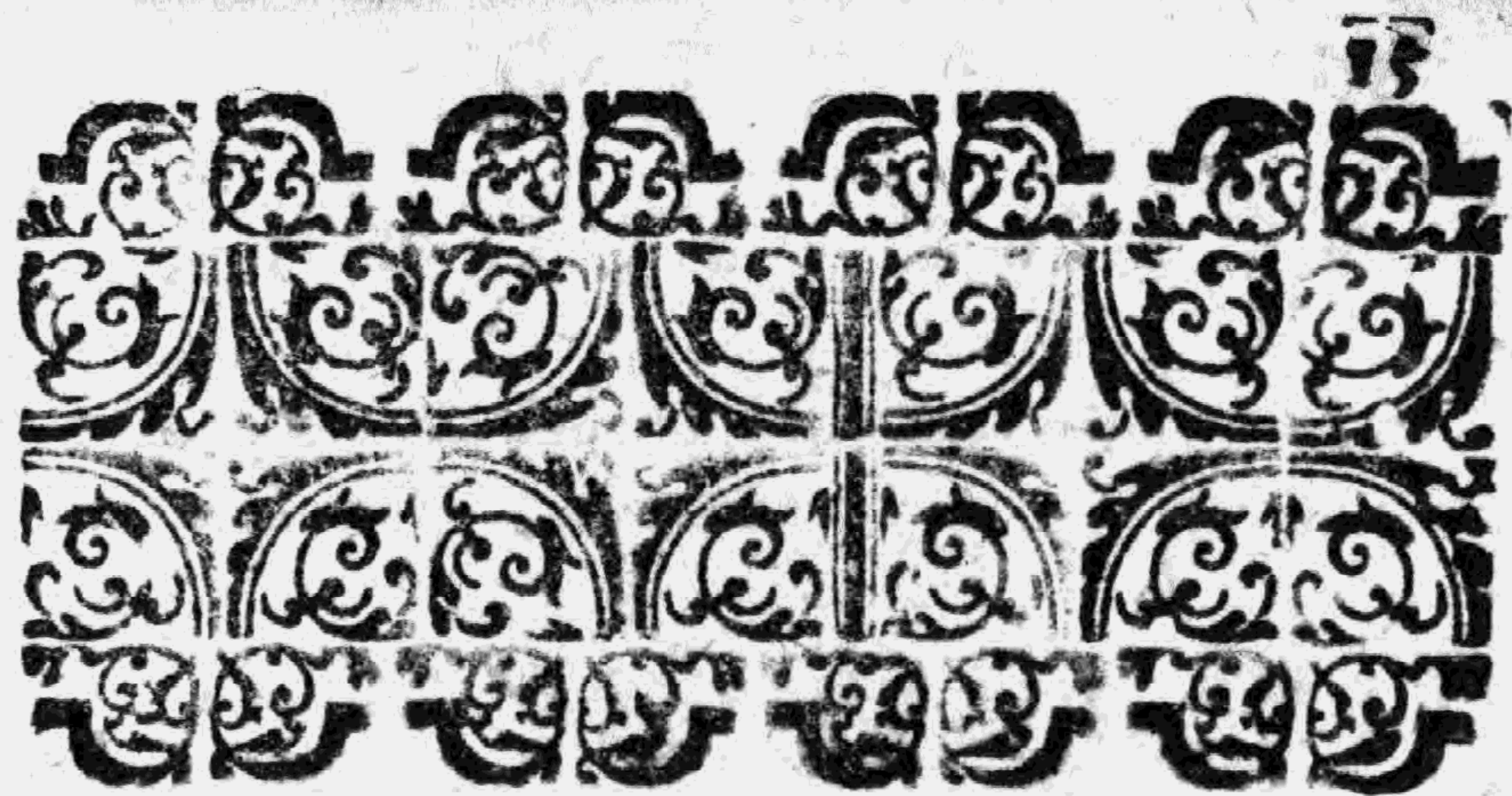
Guerrieri per il Rè
Dame per le Prencipesse .
Due Soldati per il Rè di Ponto .
Mutationi di Scene .

Giardino Regio .
Sala Regia
Boscaglia con Marina :
Cortile Regio .

Intermedij .
Nel fine dell'Atto primo .vn Ballo di sei Satiri intramezzando Bacco
Nel fine dell'Atto Secondo . li medemi Satiri fanno vn giogo di Clauè coll'assistenza parimente di Bacco .

La Scena si finge in Alessandria d'Egitto .

A



ATTO PRIMO

SCENA PRIM A.

Cortile Regio .

*Tolomeo , Moraspe , Algamiro , Moralto ,
e Guerrieri .*

Choro di Tutti .



*L ritorno trionfante
D'vn Monarca festeggiante
Risonar s'oda ogni riuà
Con vn lieto viua , viua .*

*Tol. Reggie mure nate ,
Ecco che pur'al fin benigna sorte
Da i perigli di Marte, anzi di Morte,
Vincitor mi vi rende in questo die .*

SCENE

SCENA SECONDA

*Isidalba, Igene con le loro Dame, e
Li sopradetti.*

Isid. (c) **C**Aro Padre, amato Rè,
Ige. a 2) Vinto già l'hostile orgoglio
Pur ritorni al Regio foglio
Con maestoso, inuitto piè.

Tutti Viua, viua il nostro Rè.

Tol. Care figlie, per cui viuo, e respiro,
Sento da gioia tal rapirmi il Core
Hor che libere, e salue io vi rimiro,
Che d'ogni già sofferto aspro dolore
Pongo in oblio le pene e la memoria;
Ma non tardate ad applaudir festose
Il Nume tutelar del nostro Egitto,
Per cui restò sconfitto
L'inimico orgoglioso,
Che d'ogni vostro honor ben questi è
degnò
S' à noi saluò l'honor, la Vita, e il Re-
gno.

Se rugnando
Questo brando
La fortuna hebbe propitia,
Li fè scorta il tuo valor;
Diero forza a questo cor
Il tuo esempio, e la Giustitia.

Isid. Straniero cortese,
Ch' à nostre difese,
Il Ciel destinò:

Inuitto

Ige. Inuitto Guerriero,
Che quanto sei fiero
Lo sà chi 'l prouò:

A 2. Al tuo merito, al valore, alla tua fè,
E di gratie, e d'honor quanto si dè!

Mor. Per tante gratie, e tante,
Onde mi trouo auuinto,
Io non hò cor bastante;
Vinsi il nemico in Cāpo, e quì sò vinto
Infomma di ragiò quì perdo ogn'vso,
Tornai vittorioso, e son confuso.

Tol. Altro tempo, altro loco
Più opportuno si prenda
A vostri complimenti;
Concedasi per hora
All' affetto paterno,
Che per pochi momenti
Al suo giubilo interno
Differri il varco alle sue figlie a canto:
Alle sue stanze intanto
Algamiro conduci il nostro Eroe,
E voi quiui prendete
Come Padrone espresso
Di questa Regia mia l'inter possesso;
E ben far vi potrete (gnore,
Del mio Scetro, e del Regno anco Si-
Mentre dono vi fei del proprio core.

Mor. Signor la lingua mia, ch' alli tributì,
E di gratie, e di lodì à te douuti
Si conosce incapace,
Riuerente r'inchina, e muta tace.

Alg. Posciache di seruirui hebbi l'honore,
Se di venir v'aggrada,

Del

Del vostro appartamèto ecco la strada

Mor. Vi seguo oue volete
Fida scorta mio Duce, e mio Signore.
Regie figlie v' inchino,
E poich' altro camino
Prender m'impose il Rè,
Vi seguirò col cor, se non col piè.

Isid. Che tratto gentile!

Ige. Che modo obligante!

A 2. Ei merita ogn' honor.

Isid. Quel vago semblante,

Ige. Quel bel S gnorile

A 2. Soggattasi Cor.

Tol. Horsù mie figlie andiamo.

Isid. Vi seguo: mà non già l'anima mia

Ige. Vengo: ma preso hà'l core vn'altra via.

SCENA TERZA.

Moralto solo.

HOr ch'ogn' vn se n' è andato;
Voglio vn poco sgrauarmi
Dal peso di quest'Armi,
Che m'han tutto infiachito, e rouinato
Armi mie vi getto a terra
Tépo è hormai, ch'io v'abbãdoni,
Ch'il mestiere della Guerra
Non è fatto per poltroni.
Mi par cosa troppo dura
Quell'hauer sempre compagna,
Se si beue, se si magna,
Della morte la paura,

Mà

Ma grand'obligo deue il nostro Rè

Al Generale, e a mè:

A lui ch'in ogni parte

Fra le nemiche squadre,

Quasi fulmin di Marte (vano;

Con quel brando, che mai volgeua in

Spargeua morti, ò le poneua in cacc.a:

A mè, che dietro a tutti

Con la spada alla mano

Impediua a Soldati il voltar faccia.

SCENA QUARTA.

Algamiro, e Moralto.

Alg. Ancor stolto sei quì? (sì

Mor. Costui parla con mè, Signor mio

Alg. Che fai quivi, che pensi, e che discorra

Mor. Quante cose in vna volta,

Voi saper da mè volete?

Non sarà poca fortuna

Se saperle ad vna ad vna

Tutte quante le potrete.

Alg. Dimmi dunque che fai?

Mor. Ben per seruirlo.

Alg. Perche deposto hai l'armi?

Mor. Perche pesauan troppo

Alg. E che pensi di fare?

Mor. Irmenne a visitare

Alg. In primis la Cantina, e poi la Stalla?

Fra tè che discorreui?

Mor. Protestauo con Marte,

Ch'esser più non volea di lui seguace,

Voglio

Voglio viuere in pace,
E senza più portar la spada al lato
Vuò morir Cortigiano, e non Soldato!

Alg. Quanto sei vil, sei Sciocco.
Hora piglia quell'armi, e segui mè,
Che me ne vado al Rè.

Mor. Senza più riuessirmi
Tutto porre voglio sopra la gobba
Per andare a deporlo in guardarobba.

S C E N A Q V I N T A.

Moraspe solo.

Fortuna incoostante;
Già che tù voleui
Frà palme, e Vittorie.
Colmarmi di glorie,
C'era mi doueui
Guerrier, non Amante.

Misero Floridoro, ecco a qual punto
T'hà ridotto la sorte!
Prencipe suenturato, (te.
Cui si niega per scampo anco la mor-
Cruda Infanta de Medi,
Tù infida Berenice (miei
Meta già del mio amor, de pensier
La cagion sola sei
Del mio stato infelice;
La fè che mi giurasti,
E altrui poscia donasti
Tanto odiosa mi fè
La vita, anzi me stesso,
Che trasportato da furore infano;
Taci.

Taciturno abbandono il patrio Cielo;
E nel Persico Trono
Lasciato il Rè germano,
Sotto clima straniero
Incognito Guerriero
Fra cimenti più crudi, (uo;
Oue cieco mi guida il duol, ch'io pro-
Vò cercando la morte, e non la trouo.
Anzi in vece di morte
Mi si presentan Palme, (terro
Pugno, vinco, conquisto, e l'Oste at-
E del mio crucio a scorno
Di non ambite glorie il crine adorno.
Hor doue vdisti mai
Strauaganza magior di mia sventura?
Se con le glorie istesse in me congiura?
Et eccomi alla Reggia (Regno,
Di Tolomeo, cui riacquistato hò 'l
Gradito, e amato a segno, (dispreggia
Che d'offrirmi il suo Scettro ei non
Viddi le Regie figlie, e grate anch'esse
Ambe mi si mostraro;
Mà nel mirar la Prencipeffa, ohimè.
Mi sentij vn non sò chè,
Che passò dagl'occhi al core,
Ch'io direi che fosse Amore
Se capace foss'io d'amar mai più.
Mà s'ingrata mi fù
Colei, che tanto amai,
Se diede altrui la fè, ch'a mè giurò,
Perche amare altr'oggetto io nõ potrò?
Frà l'incertezze del sospeso core (re.
Tù mi consiglia, ò Ciel, guidami Amo,
SCB,

SCENA SESTA:

Sala Regia.

Tolomeo, & Algamiro:

Sono insomma anco i Regnanti
 Sottoposti alle vicende,
 E tal'hor de Regij pianti.
 Anco il Ciel gioco si prende,
 Et è ragion, ch'allo scoccar de mali
 Sol conosconsi i Rè d'esser mortali
 Lo sa bene il mio diadema,
 Che poc'anzi vacillò
 El mio cor par, ch'anco tema
 De gl'insulti, onde scampò,
 Mà gioiscasi pur, ch'amica Stella
 Hà cangiato in trionfo ogni procella.
 Alle Tempeste
 Sempre succedere
 Suole il Seren;
 Da Ciglia meste
 Suol spesso riedere
 La gioia al sen
 Mà in breue prouasi
 Nouo martir,
 Che mai non trouasi
 Lungo vn gioir
 Nel mondo varia
 La sorte istabile
 Sempre così,
 Hora contraria,

Et

Et hora amabile

Muta ogni dì.

(petto

• Onde faggio è colui, ch'arma il suo
 Di si aggiustate tempore
 Che non d'spera mai ma teme sempre
 E con prouida mente
 Al futuro adattar pensa il presente

Tol. Dici il vero Algamiro,
 E praticar tuoi detti io non rifiuto,
 Poiche in te scorgo, e ammiro
 In eta giouenil senno canuto
 Et hor ch' in dolce quiete
 Mi lascia ogn'altra cura,
 Pensare io vuò di stabilire il Regno;
 E tè per mio sostegno,
 Per consorte a Isidalba
 Elegger voglio in breue, e tè destino,
 Di cui noto è'l valor, nota la fede,
 Pria del Trono compagno, e poscia

Alg. L'esser di sangue regio, (herede,
 L'esser à tè Nipote
 Ben è Signor mio fregio;
 Ma gloria più gradita (gno
 Mi fia del Trono, e dell' Egittio Re;
 Se a te figlio diuegno.

SCENA SETTIMA:

Isidalba, Igene, e Moraspe.

43.

Si sì, così stà;
 Se regna la fè,
 Se placido è il Regno,

Fugato

Fugato lo sdegno,
Ascriuer si dè;

Mor. Al vostro gran merito)
Isid. Al vostro valore) A vostra bontà
A 3. Si si così stà.

Isid. Chi Guerriero hebbe sì forte,
Qual voi fiere dalla sorte,
Non poteua, che sperare.

Mor. Di pupille così belle
Chi propitie hauea le stelle
Non potea, che trionfare.

Ige. Come occupa il seno
Di forte Guerriero
Vn tratto sì grato!
Voi fiere non meno
Gentil Cavaliero
Che brauo soldato!

Mor. Di nulla più mi vanto,
Che d'esser vostro Schiauo,
E questa vita mia
Gradita m'è sol tanto,
Quanto ch' a voi sacrificata fia.

Isid. Maledetto decoro,
A tacer tù m'astringi, & io l'adoro!
In disparte.

Ige. Chi quel vago semblante
Può rimirar senza venirne Amante?
In disparte.

Isid. Horsù non più tardate,
Impatiente il Rè v'attende, andate!
Alla vicina Sponda
Noi volgeremo il piede,
Hor che pentita l'onda

Al

Al lido, ch' oltraggiò, serba la fede
Moraspe à Dio.

Igen. A Dio Moraspe.

A 2, A Dio.

Mor. Ad ogni vostro cenno
Obligato fia sempre il voler mio;
Pronto al Rè me andrò
Per confermare à lui gl'ossequij miei:
Mà quanto volontier vi seguirei
(In disparte.)

Isid. Quanto più con lui parlo,
Tanto men so lasciarlo,
E più sèto ch'il piè m'annoda Amore
(In disparte.)

Ige. S'ella hà i lacci nel piede, io gl' hò
(In disparte) *(nel core)*

Isid. Ancor non ve n'andate?

Mor. Aspetto di vederle incaminate.

Isid. Horsù partiamo insieme.

Mor. Obedisco Signora.

A 3. Quàto è duro il partir da chi s'adora
(Ogn' un da se in disparte.)

S C E N A O T T A V A.

Marina con vn Barello, che porta al Lido.

Doristo, & Eraspe.

Dor. **P**Vr ti giunsi amato lido,
Pur vi calco Arene care;
Per temprar le doglie amare
Quì fra voi lassa m' affido.

B

Eraspe

Eras. Non disperare, ò bella
 Sofferenza ci vuole;
 Souente chi si duole
 Troua pure alla fin propitia Stella.
 Non deue il coraggio
 Di petto reale
 Fiaccarsi all' oltraggio
 Di perfida Sorte,
 Contr' anima forte
 Suo dardo non vale.
 Insomma non bisogna abbandonarsi,
 Il peggior de ripieghi è il disperarsi.

Dor. Par ch' il cor mi presagisca
 Non sò che di men crudele;
 Forfi quì di mie querele
 Fia ch' il Ciel s' impietosisca.

Eras. Così sperar tù dei,
 E à tua salute intenta (menta,
 Richiama à tè i tuoi Spirti, e ti ram
 Che Prencipeffa, e Berenice sei.

Dor. Questi nomi sì infauti
 Scordati Eraspe homai,
 Non fiam più frà noi soli
 E finche non sappiamo (mo,
 Sotto qual Cielo, & in qual parte fia-
 E se forte gradita
 Ne guida, ò pur rubella,
 Per straniero m' addita,
 E Doristo m' appella. (tanto

Eras. Così farò; per questa Spiaggia in-
 Cercherò s' alcun veggio,
 Che m' additi cortese (Paese.
 In qual Regno noi siamo, e in qual
Dor,

Dor. Il Ciel ti guidi, io quì t'attèdo Eraspe.
 Cordogli, tormenti,
 Ch' in fieri martiri,
 Quest' alma affligete;
 Per pochi momenti,
 Ch' io lassa respiri
 Homai concedete.
 Sù prato arenolo
 Al languido sen
 Vn breue riposo
 Concedasi almen.

Eras. Ouunq; volgo il passo alcù nò veggio
 Consigliatemi, ò Cieli, e che far deg-
 Ma qual ver noi sen viene (gio:
 Di Donzelle gentil stuolo vagante?
 S' il portamèto lor miro, e il sèbiante
 Tutto spira Maestà, tutto è reale.
 Meglio fia, ch' in disparte
 Quiui affiso l' attenda;
 Chi sà, ch' il Ciel pietoso (ref
 Nò porti à noi qualche propitia for-
 Rauuuateui homai speranze morte.

S C E N A N O N A.

*Isidalba, Igene, Damigelle, Moralto, e
 Doristo che dorme, & Eraspe disteso
 in terra.*

Isid. **O** Come quell' onda
 Che dianzi orgogliosa
 Il Ciel minacciò,
 Con bocca amorosa

B a Hor

Hor bacia la sponda,
 E l'ira frenò!
Ige. Finche sotto incerto Marte
 Parue in parte
 Vacillante il nostro Regno,
 Tutti sdegno
 Si mostraron gl'elementi;
 Mà ridenti
 Hor che giran per noi propitie
 Stelle
 Non ha più nébi il Cielo, il Mar
 procelle.

de Forastieri.

Mor. Così è; mà chi v'è là? *(S'accorge)*
 Ditemi voi chi siete,
 E mostrate s'hauete
 Il bollettino della Sanità.

Eraf. Due poueri Stranieri
 Bisognosi d'aria, e di pietà.

Mor. Noi pur siamo forastieri,
 E non habbiam, che dar di carità.

Isid. Taci, taci Moralto,
 Che schernir non contiene
 Chi preda del dolor viue alle pene.

Eraf. Sorgi, sorgi Doristo,

Ige. O ch' indole gentile!

Isid. O che nobil idea!

Mor. Che volto delicato!
 Mi par proprio peccato
 Hauerlo risvegliato.

Dor. Oue noi siamo Eraspe,
 Che Gente ne circonda?

Isid.

Isid. Gente forsi dal Ciel quiui spedita
 Per tuo pro, per tua aita.
 Dimmi in tanto chi sei?

Dor. Vn scherno della sorte,
 Vn auanzo del Mare,
 Vn rifiuto di morte
 Che viuenti mi vol sol per pensare.

Isid. Frena il pianto, e i sospiri,
 Non disperar, distintamente à noi
 Paleza l'esser tuo, li casi tuoi;
 Forse de tuoi martiri
 Il fin qui trouerai.

Dor. Il fiero martire,
 Ch'il core m'affale,
 Poterui ridire
 La lingua non vale.

Isid. Basta sol, ch'io vi dica,
 Che genitor non vili
 A mè diero il natale,
 Mà destino fatale
 Sul più bel fior degl'anni
 Sì crudele s'oppose à desir miei;
 Che Patria, Amic, & ogni ben perdesi
 Insomma non v'è
 Frà tutti i viuenti
 Chi inpreda à i tormenti
 Più viua di mè.

Isid. Ma qui come giungesti?

Dor. Trasportati da flutti
 Quiui approdammo il mio compa-
 gno, & io,
 Oue qualche conforto al dolor mio
 Sol può farmi sperar vostra bonità.

A 3. *Isid. Igen. Moraldo.*

Mi moue a pietà

Isid. Ig. Col misero stato,

Mor. Col pianto dolente

Isid. Ig. Straniero innocente

Mor. Garzon suenturato;

Isid. Ig. E seco dolermi) il duolo mi fa.

Mor. E pianger seco)

Isid. Horsù tempo mi sembra

Ch' à ristorar l' illanguidire membra

Per l'ingiurie de' Mare, e della sorte,

à 2. Ve ne veniate in Corte.

Isid. Ig. Andiamo sù dūque, andiamo sù sù

Non tardisi più

à 2. *Dor. Er.* Per seguirui

Per seruirui

Pronto è il piè, pronta è l'alma, e

pronto è 'l core.

A 5. *Isid. Igen. Dor. Eraspe, Moraspe.*

Sù dunque sù sù,

Più lunghe dimore

Non faccisi più.

SCENA DECIMA.

Sala Regia.

Tolomeo, Algamiro, e Moraspe.

Tol. **H**Or ch' onusto di palme

L' Inimico fugasti,

Glorie mietetti, & obligasti vn Rè,

Tacer più non si de

L' esser

L'esser tuo, la tua Patria, e tua fortuna
Più lungo tempo ignoto

Douer non è, che l'obligato core

Il tuo valore, e il tuo gran merito ho

Mor. Palefan to i casi miei (nore.

Far minore io non vorrei,

Quel concetto,

Che l' affetto

Generoso vi dettò;

Si rubelle

Fur le stelle,

Si crudeli

Furno i Cieli

A miei danni,

Che d' affanni

Sol formar vi potrei funesta historia:

Lungi dunque da noi sì rea memoria.

Tol. Al folgorar del tuo gentil semblante

Al fulminar del brando tuo fatale,

Arguir non si può, ch' alto Natale.

Parla, son Rè, son grato,

Di giouarti desio,

E ben trar ti poss' io

Da quel, che dici tū misero stato.

Se rù sei qual dimostri, e qual ti credo

A vna mia figlia vnirti

In nodo marital' io non recuso:

Sottratto fui per tè

Da sì graue periglio,

Che desio benche Rè, (figlio.

Come t' amo qual Padre, hauerti in

Mor. Lasso, che sento, e che risoluerò?

Alg. Sì dubbio, e sì sospeso

Tù non rispondi ancora

A vn Rè che t'ama, e sì t'honora?

Mor. Da fortuna sì grand, e inaspettata
Son così sopraffatto, (affatto
Ch'ìl senno, anzi me stesso io perdo
Permetti dunque, ò Sire,

Che fìsso per breu'hora

Sù le fortune mie, sul tuo fauore

Meco stesso còsulri, e al Ciel ricorra,

Acciò m' ispiri al core,

Quàd'ei pur mi destini à vn t'ato bene,

Se scoprirmi in tal p'uto à mè còuiene

Tol. A sì saggio consiglio

Volontieri m' accheto ;

Vanne, e nel Ciel confida,

Nelle dubbiezze tue ei sia tua guida.

Alg. Priuato Cavalier nacque costui

O pur giurato altrui haurà la fede,

Menr' à gl'inuiti tuoi pronto nò cede

S C E N A V N D E C I M A.

*Isidalba, Igene, Moralto, Doristo, Eraspe,
Tolomeo, Algamiro.*

Isid. Signor, mentre à diporto
Passeggiuamo le vicine sponde,
Rigettati dall' Onde
Iui trouammo questi due Stranieri,
Che dal flutto agitati (tuolo
Mezzo morti giaceano in grembo al
Tacquero l'esser loro, e disser solo
Esser due sventurati

Fatti

Fatti gioco del Mar, scherno de fati;
L'vn Doristo chiamarsi, e l'altro Eraspe.

Ige. E perche vn nobil petto
Non sà negar pietate à chi la chiede,
Di sicuro ricetto

Gl'assicurammo in questa regia sede.

Mor. Hor ecco mio Rè,
Che prede più belle
Ci dier le procelle,
Che Marte non fè.

Tol. Di stirpe più che grande
L'indole è di Doristo.

Alg. E vn alma assai gentile
Si scorge anco in Eraspe.

Tol. Godo d'vn tale acquisto ;
Ricourarete in questa corte entrabi,
E se tratto ineguale al merito haurete,
Vostra è la colpa in non scoprir chi
fete.

Dor. Dura necessità troppo m' astringe
A celar il mio stato,
E solo il dir m' è dato,
Ch'ìl tuo regio fauore (core
Se ben non merta, ei ben conosce il

Isid. Se'l consenti mio Rè,
Vorrei presso di mè
La titolo di Paggio hauer Doristo.

Tol. Volontieri il consento, e da Moraspe
Farò, che resti anco impiegato Eraspe
Così le lor speranze
Que remean la t'oba, hauran la cuna.

Dor. O che fauor sourano.

Eraspe. O che fortuna.

B. 57

SCE-

Moraspe solo.

SE Tù sei qual dimostri, e qual ti credo
 A vna mia figlia vnirti
 In nodo maritale io non ricuso.
 E che tardi Moraspe? e il cor deluso
 Sì felice destin spreggia, e trascura;
 E fortune sì belle
 Silentio intèpestiuo hoggi auuétura?
 Sei pur di regia stirpe.
 Sì sì parlerò,
 Ch' il solo scoprire
 A vn vero gioire
 Condurre hor mi può.
 Floridoro di Persia io sono: ah taci
 Temerario, e che pensi,
 Che vn Rè saggio, ch' è Padre offra
 vna figlia,
 Ch' oltre meriti immensi (dote
 Porta con le sue nozze vn Regno in
 A chi priuo è di Scettro, e di Corona?
 Sei ben folle, se'l credi; egli riuolge
 Fra gl' alti suoi politici disegni
 Con due Sposi reali vnir due Regni,
 Misero hor che farò?
 Tacero, parlerò?
 S' o taccio, dispero,
 S' io parlo, pauento;
 Ah ch' ogni sentiero
 Mi guida al tormento!

In sì strane dubbieze à che m'appi-
 glio?

Dammi pietoso Ciel, dâmi consiglio.

S C E N A X I I I .

Doristo, Eraspe, Moraspe.

Dor. **P**Vr ti trouo mia vita.

Er. Non ti scoprire incauto.

Dor. Pur sei viuo, mio bene.

Er. Ferma, e frena il parlare.

Dor. Floridoro.

Er. Deh taci.

Non ti lice per hor scopriti quì,
 Manco mal ch' il suo nome ei non vdi
 Signor, real comando à te m'inuia,
 Perche tuo Seruo, anzi tuo Schiauo
 io sia.

Quel regio cor compassionò la sorte
 Di questo Giouinetto suenturato,
 Che sù picciol Batello
 Fù meco trasportato
 In quello a noi pria sconosciuto lido
 Onde paggio à Isidalba
 Ei lo diede, e à me impose
 L' offerirmi Seruo.

Quanto cognito men, tanto più fido.

Mor. Mètre comâda il Re, prôto obedi sco;
 Per mio t' accetto, e scorgo dal tuo
 Impressi nel tuo core (volto
 Prudenza, fedeltà, senno, e valore.
 Ma tû dimmi chi sei?

Non parli, nō ti scopri, ancor ti celi?

Dor. Ah non vogliono i Cie li,
Che per hor ti palesi i casi miei,
Ma se pure t' appaga
Vna parte saper di mie venture,
Sappi ch' io sono Amante,
Ch'è quanto posso dirti in questo dì,
Ne ti caglia per hor saper di più.

Mor. Amante sei tu?

Dor. Amante sì sì.

Mor. S' Amante sei, son pur Amate anch'io?

Dor. Amante sei tu?

Mor. Amante sì sì.

Dor. S' Amante sei, son pur Amate anch'io.

à 2. Mor. Dor. Quanto è simile al tuo lo
stato mio.

Mor. Ma quai scorgo in costui simili forme
Alla già cara, ma infedel beltà?

(In disparte.)

Dor. Nel mirarmi si turba, e che farà?
Hor ditemi, Signore,
Se lei, che tanto amate,
E vicina, ò lontana, e se sperate
Contracambio d'Amore.

Mor. Da Principessa infida
Fù già tradita la mia fè costante;
Ma dalla noua Amante,
Tanto sperar poss'io d'amore, e fede,
Ch' in breue se il pensier troppo non
Spero d' hauerla in sposa, (osa,
In fin vuò dirti il tutto,
Isidalba, à cui serui, amo, & adoro

Dor.

Dor. Ohime chi mi soccorre, io manco,
io moro,

Suiene in braccio à Moraspe.

Mor. O Ciel che miro? che ciò fia? soccorri
Al misero languente.

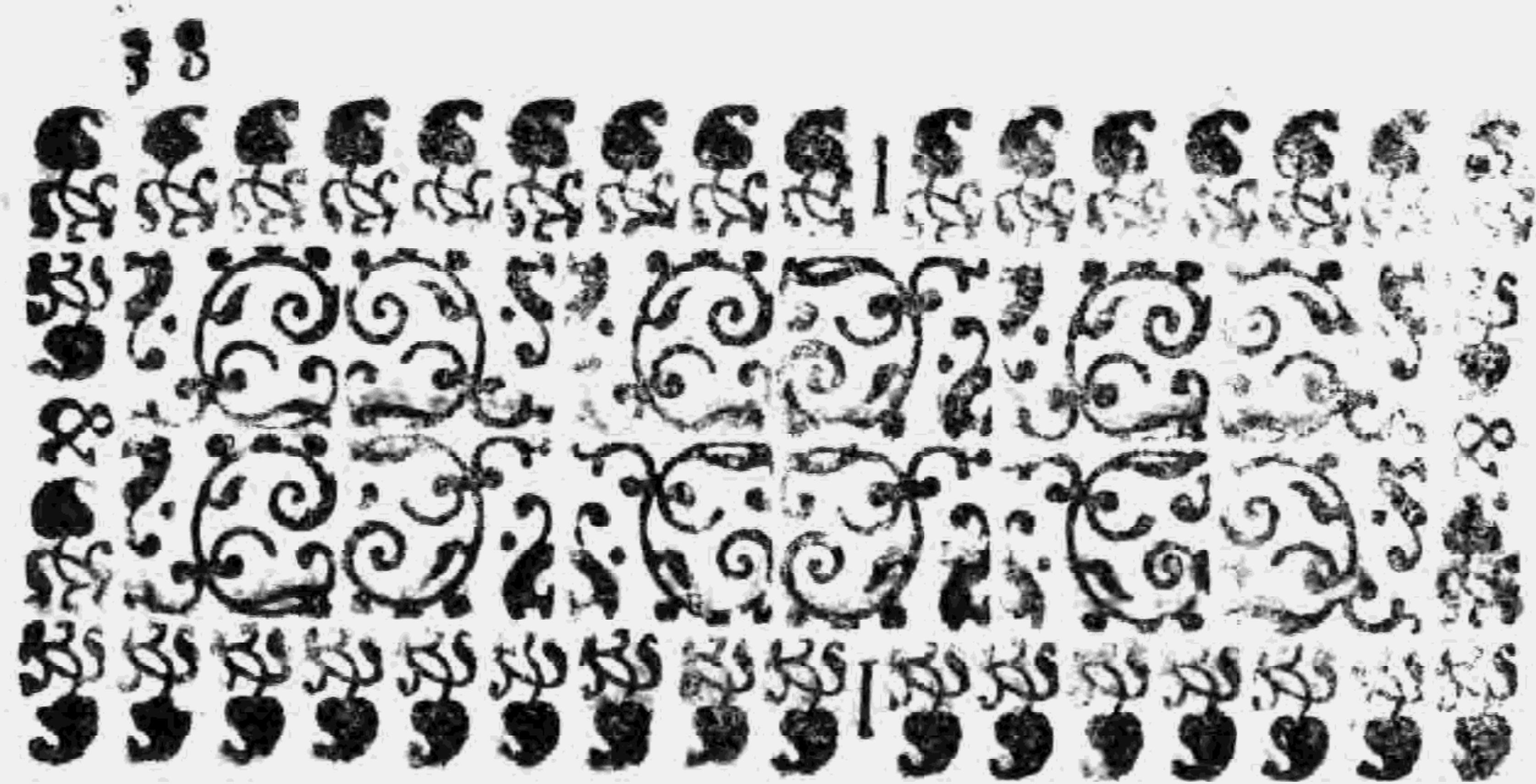
Eras. I traugli del core à mè ben noti
Giunti à quelli del mare à lui recaro
L' improvviso accidente.

Mor. Mā già respira, & apre
L' illanguidite luci
Prendilo, e à riposar tosto il conduci.

Fine dell' Atto Primo.

Qui si fà per Intermedio vn Ballo
di lei Satri intramez-
zando Bacco.

ATTO



A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Isidalba, e Moraspe.

Isid.



Roppo male intendesti i
regii sensi:

Ah che nõ sono io quella
Cui il Ciel diè tãta sorte;
Quella, ch'il Rè ti desti-
nò Conforte.

E' Igene mia Sorella.

Mor. Quanto vana sei Speranza;
Se à gioire in puro amore
Tù non prima inuiti vn core,
Che cangiata hai la sembianza,
Quanto vana sei Speranza!

Isid. Mà pur dimmi, Moraspe,
Veramente tù m'ami? (biante

Mor. Come, s'io t'amo, ò bella? il tuo sè-
Non pria mirai, che ne rimasi amante.

Isid. Se dunque tù m'ami

Con

S E C O N D O. 39

Con candida fè,
Per tua se mi brami,
Dipende da tè
L'hauermi conforte;
Dall'anima forte
Sbandisci il tormento, (sento.)
Posto è nelle tue mani il tuo cò.

Mor. Per accrescere al cor nouo martire
Con sognato gioire,
Bella, cred'io, m'allerti,
E chi potrà di noi presumer tanto,
Tù col titolo di Figlia, & io di Seruo
Di far cãgiare il suo decreto à vn Rè?

Isid. Hora senti Moraspe, (igno.)
Purch'io sia tua, già son ridotta à fe-
Che sprezzo e Padre, e Sposo, e vita,
e Regno.

Mà lasciam questo loco, & indisparte
Cia cù di noi tra sè discorra il modo
Da eseguirne i disegni;
Tengãsi n tãto occulti i nostri affetti,
Poiche tutti sospetti
Hauremo in questa Corte,
E sol Doristo, e Eraspe
Ministri sian de nostri puri amori,
E interpreti fedel de nostri cori.

S C E N A S E C O N D A.

Algamiro, & Igene.

Alg. C Onfidenze si stree (fra ciò?)
Tra Moraspe, e Isidalba, e che
Ige.

Ige. Io per me non lo sò.

A 2. Col suo perfido velen

Alg. Ige. Gelosia mi crucia il sen.

Alg. Ne vol troppo Moraspe, (nouo
E ch' habbia vn venturiero, vn homo
A turbar la mia quiete, io non l'ap-

Ige. Ne vol troppo Isidalba, (prouo.
Sà pur ch'è destinata à te Conforte,
Contentar si douria della sua sorte.

Alg. Da noi dunque s'auuerta
Ogni lor andamento, e se fouerchia
Confidenza d'amor si scorge in essi,
Sturbinsi lor disegni,
E quando d'vopo fia, scoprâsi al Rè.

A 2. Ig. Alg. Sì che douer non è, ch'in vn
istante.

Si to ga *Ig.* à tè l'amata à mè l'amâte
Si tolga. *Al.* à mè l'amata, à tè l'amâte.

S C E N A T E R Z A

Doristo, & Eraspe.

Dor. **E** In quante forme, e in quante
Amore, gelosia, râcori e sdegni
Tormentar mai sapete vn core amate
Cò odij, cò timor, cò speme, e duolo?
Resister non può à tanti vn cor, ch'è
Per conseruar la fede (solo
A chi forse ne par viuo credea,
Prendo spoglie mentite,
Lascio il paterno tetto,
Sprezzo nozze reali;

Non

Non curo il Padre, e scioglio
In mar sempre crudele:

Le disperate vele:

Senza Borea temer, firtè, ne scoglio;

Al fin l'onda crucciofa

Mi spinge à ignoto lido,

Trouo il mio bē; mà lo ritrouo infido

Or eccomi rimasa

Regina senza Regno,

Spola senza Marito,

E senza Genitor Figlia infelice:

Mà come l'empio crede,

C'habbia io macato alla giurata fedè:

Vn nouo amor la vecchia fiamma amorza:

Il sèto, il veggio, & il tacer m'è forza:

Vieni omai deh vieni, ò morte;

Questo core à consolar;

La mia vita, la mia sorte

Tù farai,

Se farai,

(penar

Ch' habbia fine vna volta il mio

Vieni omai deh vieni, ò morte

Questo core à consolar.

Eras. Sento scoppiarmi il core

Al tuo giusto dolore,

All'immense tue pene;

Mà pur confida, e spera,

Perche tal'or auuiene,

Che chi pianse nel dì, ride la sera

Or odi i miei consigli;

Se mai fia, come credo,

Da quel, ch'vdij poc' anzi.

Che Floridoro, & Isidalba à noi

De

De lor secreti amor fidin la trama;
 Il seminar perigli,
 Il finger differenze,
 Il precluder le vie, troncar i nodi
 Fia nostra cura: ah lice
 Doue la fè è schernita, vsar le frodi:
 Mà la persona, e il duolo,
 Et il nome, e le pene
 Meglio celar conuiene,
 Ne lacrimar più tanto:
 Tace la lingua inuan, se parla il piato:

S C E N A Q V A R T A.

Moralto, Doristo, Eraspe.

Mor. **A** Ppunto io vi cercava (parlarui,
 La vostra, e mia Padrona vol
 Mà pria come nouizzi io vuol infor-
 Chi viue in Corte (marui.
 Pene di morte
 Proua ogni dì
 Sì, sì, così è,
 Sì sì stà così.
 Credetelo à mè,
 Che parlo per proua, (noua.
 Qui pena non e mai, che giunga
 In seruir chi si desia
 Non si può sentir mai pena,
 Troppo dolce è la catena,
 Con cui stretta ligò l'anima mia
 Sù dunque andiamo Eraspe

Eras. Pronto ti seguo, andiamo,

Mor.

Mor. Hor sapete, che vi dieo,
 Per parlar da buono amico,
 Voi farete vn mestier bello,
 Sonarete il campanello.

S C E N A Q V I N T A.

Algamiro, e Moraspe.

Alg. **C**OME amico vi parlo

Mor. **C**OME tale v' ascolto.

Alg. Non sò farmi capace

Come voi trascuriate (proue;

Le fortune, ch' in grembo il Ciel vi

Indubitate proue

Vi dà del proprio amore

Vn Rè, v' apre il suo core, (zate?

V' offre in sposa vna Figlia, e lo sprezz

Mor. Signor le regie offerte

Ne trascurò, ne sprezzo, (dicde,

Chiesi tempo à pensarui, il Rè mel

Non sò che pretendiate,

E ciò, ch' ei mi concede

Non sò, come negar voi mi vogliate.

Alg. Veggio ch' in mala parte

Predesti il parlar mio,

Tutta volta vogliò,

Come sincero son, parlarti chiaro:

Ti dico dunque, che s' il tuo pensiero

Con tropp' auide brame

Si trasportasse à far qualche disegno

Sopra Isidalba, ei troppo ardisce, &

Non pose il Rè in tua mano. (osa:

D'ele

44. A T T O

D'elegerli la Sposa,
Di torre à mè la moglie,
D'hereditare il Regno.
Quanto egli ti concede à te sol basti
Ne fia, ch' à mè ciò che si dee, cōtrasti.

Mer. Se fossero i tuoi detti
Dettrati dall'amore, ò pur da zelo
Come voci del Cielo
Ascoltati gl' haurei:
Mà poiche scorgo in essi,
Che più ch'amante, ambizioso sei:
Ti dico sol, ch'al Rè
Palesar vuò i miei sensi, e non à tè.
Vui intanto sicuro, [ro:
Ch'il giusto sol desio, ne Regni io cu.
Da gl'artificij tuoi pur mi sbrigai:

Da Parte, mentre parte.

Atg. Inimico crudel sempre m' haurai.

S C E N A S E S T A

Igene, & Isidalba.

Ige. **D**Estinata ad vn Prèce (lo Scettro
Del nostro regio sangue, & al-
Mal contenta ti mostri, e ad altro og-
Tù riuolgi l'affetto? (getto
Sai pur ch'in ricompensa al vincitore
Destinata son io dal Genitore;
Ingiustamente dunque (di,
Di Moraspe gl'amor mentre intraprè.
Me,

S E C O N D O: 45

Mè, te stessa, lo Sposo, il Padre offedi.

Isid. Ora sentimi, Igene,
Amo tanto il tuo bene,
Che ti desio regnante, (te.
Ti cedo il Regno, or cedi à mè l'amà

Ige. Quanto al Regno io già nò voglio
Ciò ch'il Ciel non volle darmi,
Non hò in sen cotanto orgoglio,
Che voglia cōtro il giusto incoro-
Quat'all' altro io far nò vuò (narmi
Ciò ch' amor non mi consente
Il mio affetto è si possente,
Ch'introdurre altra fiamma al cor

Isid. Se dunque da amore (negò.
L'assenso del core,
Dipender dourà,
Vederem chi vincerà.

Mà tù la perderai, perche Moraspe
Farà, ch'il tuo pensiero
Resti alla fin deluso: (l'Impero.
Tant' ei stima il tuo amor, quant' io
Che nol prezzo, nol cura, anzi il recu.
(so.

S C E N A S E T T I M A,

Igene solo.

ISidalba crudele,
Vsurpatrice ingiusta
Del mio ben, del mio amore;
Non creder già, che quest'offeso core
Voglia cadere à tè gl'affetti suoi;
Cingiti al petto pur forte loricà,
Ch'arj

Ch'armata à danni tuoi
 M'haurai sempre rival, sépre nemica.
 Mà come, ah! lassa, poi
 Vincerai quell' ingrato, (rato!
 Che ti sprezza, e ti fugge anco ado-
 Sù sù cor mio coraggio,
 Sgomentarsi in amor, non è da Saggio

Fortuna infi da
 Col suo rigore
 S'infurij pure,
 Pria, che m'uccida
 Il rio dolore
 Con le sventure,
 Vuò ancor prouare
 D'intenerire
 Quel cor di Smalto;
 Voglio tentare
 Vn nouo assalto,
 Voglio scoprire
 Del cor la piaga;
 Se se n' appaga,
 Se m' vdirà,
 Io mi consolo,
 Se non il duolo
 M' ucciderà.

SCENA OTTAVA:

Moralto, & Igene.

Mor.

E quando mai
 Ti trouerò,
 Ch' in pianti, e in guai

Non

Non ti vedrò?

Ige. Moralto, ò come à tempo
 Giungi per consolarmi
Mor. Mon fia, ch'io mi risparmi,
 Purche con l'opra mia
 Possa rendere à tè giorni tranquilli;
Ige. Vanne à Moraspe, e dilli
 Che parlargli desio; mà noto intanto
 Fagli, come il cor mio
 Perdè la libertà, quando io mirai
 Degl'occhi vaghi sui
 I luminosi rat,
 E che senza di lui
 Viuer non m' è concesso;
 E se premio d'amore è amore istesso
 Corrisponda egli ancora, (dora.
 Già che il Rè lo consente, a chi l'a-
 Vante dunque felice,
 E perche più efficaci
 Passi gl'vi ci tuoi, questa ti dono;

(Li dà una borsa d'oro.)

E se qualche conforto
 Rechi al graue mio duolo,
 Da mè premio maggior sperar tu dei;
Mor. Quanto certese sei,
 A seruir men volo.

Bella cosa esser Ruffiano,
 V'è il guadagno, e v'è l'honore,
 Che si fa da Ambasciatore,
 E sempre s'hà di bone doble in
 Bella cosa esser Ruffiano! (mano

SCE:

S C E N A N O N A .

Doristo, & Eraspe.

Dor. **S**Telle, e doue hauran fine (ruine!
Tanti intrichi, sospetti, odij, &
Più che mai contumace
Scorgesi ogn' or l'affetto
D' Isidalba, e Moraspe;
Algamiro geloso,
Igene infuriata,
La Corte sottosopra, io disperata.

Eras. Consolati Doristo;
Che se speranza alcuna
Di men cruda fortuna
Concepìr mai potesti,
I motiui son questi.
Tanti artifici; a scosi
Di tua felicità sono presagi;
Questi inforti marosi,
Che minaccian naufragi, [ma:
Ponno solo al tuo cor portar la cal-
Chi sà, ch' à tai cimenti
Non si renda quell'alma.
E perdendo la spene
D'ottenere il suo bene,
O per sottrarsi da funesti euenti (ora
Di ritoroar non pensi in Persia? e all'
Discoprirti potrai senza dimora.

Dor. Tù mi consoli, Eraspe,
Or secondo il concerto
Portiamo noui intoppi, e lor si dia
Per

Per vano ogni partito,
Disperata ogni via,
Il negotio spedito,
E con forza fatale
Tù sgomenta l'infido, io la rituale.

S C E N A D E C I M A .

Tolomeo, & Algamiro.

Tol. **S**Velami quanto sai,
Che distinto saper tutto deffo.

Alg. Dirollo, e sol mi spiace,
Che disturbar tua pace
Forse potessi al i racconti miei;
Saper dunque tù dei,
Che per le gratie tue così arrogante
Diuenuto è Moraspe,
Che dell'offerte tue,
De tuoi decreti adonta
D' Igene gl'Imenei sprezza, & aspira
Con quelli d'Isidalba al Regio soglio.

Tol. O quai giunti al cordoglio
Mi trafiggono il core impulsi d'ira!

Alg. L'auuertij qual' amico,
Gl'auuisti miei sprezzò:
Lo sgridai qual'ingiusto,
Acutamente rispose, e si turbò.

Tol. Ohimè, che ascolto? ah nò si dee soffrire
D'incognito straniero vn tanto ardire.

Alg. Da Eraspe intesi poi; ch'egli si scusa,
Che la tua regia offerta
Più, ch'Isidalba, non distinse Igene,

Onde a quella ei s' appiglia,
Per cui si sente più propenso il core;
Mà questa è ambitione, e non Amore.

Tol. E da chi fia, ch'ei pensi,
Che tal scusa s'ammetta?
Interpretare i sensi
De miei detti reali a mè s'aspetta

Alg. Mà v'è di peggio, ò Sire,
O sia fatalità,
Amore, o vanità,
Corrispolto è Moraspe:
Ogn'or con Isidalba
Hà conferenze occulte,
E discorsi, e consulte;
A segno tal che da lor serui istessi
Si disapproua il tratto,
Il modo si contrasta,
Si difficalta il fine, e pur non basta.

Tol. A bastàza hai tù detto, io troppo vdito
Mà resterà schernito
Chi còtro al mio voler aspira al Trono
E à si stretti perigli
Con maturi consigli
Proueder ben saprò, se Rege io sono.

S C E N A V N D E C I M A .

Igene, e Moraspe.

Ige. **S**empre dunque crudele
Douran disfarfi in fiumi
Questi dolenti lumi?
Tempre in pianti, e querele

Dourà

Dourà struggersi il core,
Senza che stilli amore
Per mè nel petto tuo qualche pietà?
Quanto pur sei tù vile, ò mia Beltà!
Occhi belli deh perchè
Di pietà sete sì ignudi
Al mio duol perchè sì crudi
Sì spietati alla mia fè?
Se sete celesti,
Couien che si desti
Al pianto, che stilla
Pur vna scintilla
Di speme per mè.

Mor. Le tue bellezze ammiro, ossequio
il merto,

Mà che Amante, ò Marito
Io pensi d'esser tuo, nò, che nol merto;

Ige. Simulati rispetti,
Affettata modestia!
E non t'auuedi, ò folle,
Ch'ami chi hauer non puoi,
E chi ti si concede amar non vuoi?
Ah ben conosco ingrato
L'arti tue, le tue frodi;
Mà scioglierò quei nodi,
Con cui legòmi il core Amor spietato,
E se amante mi sdegni
Sarò per tè in eterno
Vna furia d'Auerno
Per disturbargli'ingiusti tuoi disegni.

Parte.

Mor. Questo core ch'amore tradi;
Cui la spene che pene non dà,
C a Sem-

Sempre amando, penando così?
O languire, o morire dourai?

SCENA DVODECIMA.

Doristo, e Moraspe.

Dor. **C**ieco Moraspe, e doue ti conduci
Coll'ostinato tuo folle pensiero?
Ti parla vn cor sincero;
Quella fiamma, onde bruci,
Può scconcertar la sorte,
Può condurti anche à morte.
Fra tante angustie, e tante,
Oue ti troui disperato Amante,
Odi ciò, che mi detta amore, e zelo,
Allontanati omai da questo Cielo.

Mor. Destino crudele
Mai far non potrà,
Ch'io sembri infedele
A fida betrà.

Dor. Se alla promessa fè riguardo haurai.
L'impresa,
Ch'hai presa
Lasciar ben dourai.

Mor. Taci stolto, che dici?
Non uò sentirti più.

Dor. Fatti core, o mio cor, scopriti sù
(*In disparte.*)

Sappi dunque, che quella
Cui giurasti la fede, e che al presente,

SCENA XIII.

Isidalba, Eraspe, Doristo e Moraspe.

Isid. **M**oraspe, e ben che pensi?

Dor. Tutte le mie speranze ecco
son spente. (*In disparte.*)

Mor. Mi dolgo di mia sorte,
Poiche in tanti contrasti
Io non hò cor che basti,
E soffrir mi conuien pene di morte.

Isid. Nocchier saggio
Il coraggio
Mostra all'or, che le procelle
Con le stelle

Fan cozzare i flutti ondosi;
Or in questi cimenti perigliosi,
Ch' affligon nostra pace,
Mostra ingegno sagace,
Habbi cor di Diuante,
Dalla mia fede impara esser costante.

Mor. S'armi il Rè pur di rigor,
S'armi il Cielo, e s'armi Amor,
Ch' il mio petto
Mai ricetto
A i timori non darà,
Ogni spene,
Caro bene
In tè sol ricourerà,

Isid. Il tuo parlare ogni mio duol conforta.

Dor. Ecco ogni gioia mia suanita, e morta.
(*In disparte.*)

Li Sopradetti, Tolomeo, Igene, e Algamiro.

Alg. **T**Estimonio oculato
Di quanto à tè riferfi
A tè stesso farai.

Ige. Ci son pur colti à fè
Or che diranno al Rè?

Tol. Gran negotij Moraspe
Con Isidalba hauete,
Che, forse consultate
La risposta, ch' à mè render douete?

Mor. Signore io quiui à caso
Con essa m' incontrai.

Tol. Or finiscasi omai.
Ritirateui tutti, e restin solo
Le mie Figlie, Moraspe, & Algamiro.

Dor. Disperato mio cor prendi respiro.

Indisparte, mentre parte.

Tol. Ora gl' arcani miei
Suelar chiari vi voglio;
Risoluo in questo giorno
Stabilire al mio soglio
Il Successor, l' herede
Questi sarà Algamiro,
E sua moglie Isidalba.

Alg. Di sì pretioso dono
Quanto più indegno sono,
Tanto alla tua bontà

Più

Più tenuto restare il cor dourà,
Isid. Signor.

Tol. Non più tacere,
Così comando, & obedir douete.
E perche sappia il Mondo, e veda il
Cielo,

Che liberal, nō men che grato, io sono,
A tè per cui rimasi

Ricco d'ostili spoglie
Destino, se sei grande, Igene in moglie.

Ige. Con acquisto sì degno
Ad Isidalba io non inuidio il Regno

Mor. Signore à vn tanto eccesso
Di tua real bontà troppo incapace.

Riconosco me stesso.

Tol. Or sentimi Moraspe,
Se Prencipe tù sei
De l'offetta reale
Gloriarti ben dei,
Mà se poscia è priuato il tuo Natale,
Parla, non manca in questi
Nostri erarij d'Egitto

Tanto di gemme, & ori
Da poter ben pagare i tuoi sudori.
Onde possa tornar non più negletto,
Mà d'or ricco, e di gloria al patrio tet-

Pensa dunque, e risolui, (to.
E mentre per breu'ora

Altri affari prouedo,
Questa al risoluer tuo tutta concedo.

Isid. Sta saldo, e non temer della mia fè.

A Moraspe, mentre parte.

SCE-

S C E N A X V.

Moraspe, Doristo, & Eraspe.

Mor. **P**erchè affliggermi perchè
Sempre più con noui stratij
Fatto iniquo, irato Ciel?
Se di stato si crudel
Ancor voi non fete fatij,
Che volete più da me?

Eras. Signore, e qual ti trouo
Si confuso, e turbato?
Tù non rispondi ancor?

Mor. Son disperato.

Eras. Quante volte tel dissi,
Che questo Ciel sol t'influa malori,
Che questi tuoi si contrastati amori
Minacciauano à tè gl' estremi Abissi.

Dor. Deh cedi omai, deh cedi
A chi t'ama, e t'adora,
Tempo vi resta ancora
Da sfuggire ogni mal, se a noi tù credi,
Lascia omai questa Regia e torna à tuoi
Cerca sotto altro Ciel miglior fortuna,
Già che qui più nò hai speranza alcuna.

Mor. Chi hà perduto la Speranza
Non vol più sentir consigli,
Ma più sempre ne perigli
Si precipita, e s'auanza.

Si che senti Doristo;
Se ne gl'estremi suoi fieri tormenti
Consolare tù brami vn infelice;

Vanne,

Vanne, troua Isidalba, e dille, ch'io
(Già che giunta è la notte)

Sola al Giardin l'attendo;

E parlarle desio.

Tù, se mi sei fedele, (gno

Vattene al mar, quiui mi ferma vn le-

Pròto ad ogni mio ceno a dar le vele.

Dor. Parte. Eras. Obedisco.

Mor. Et io dal vostro oprato
Vedrò ciò, che di mè prescriua il fato.

S C E N A X V I.

Moralto solo.

O Quanti bisbigli
Vi sono alla Corte!

In tanti scompigli
Ogn'vn di sua sorte
Si sente doler.

Chi per tema di perdere il Regno,
Chi per dubio di perder l'amata,
Chi gelosa di perder l'amante
Incapace è ciascun di goder.
Insomma è più, che vero,
Ch'vn tirannico impero
Hanno soua del core
La Gelosia, l'Ambitioni, e Amore
La gente ambiziosa
Da mè vien compatita,
Ch'è troppo bella cosa
Il poter far sul trono vna salita.

Compatisco anco gl'amanti.

Perche quei pianti,

C. 5.

In cui.

In cui si stanno,
Hauer mi fanno
Di lor pietà
Mà la pazzia
Di gelosia
In testa mia
Capir non sà.

Con gente, che patisce di tal morbo
Non sarà mai ch'io tratti,
Che son tutti i gelosi, ò becchi, ò matti
Mà già s'è fatto oscuro,
E di prendere i lumi anco trascurò?
Voglio andar,
E vuò mirar,
Oue andranno à finir mai
Tanti impicci, e tanti guai.

S C E N A X V I I.

Giardino Notte.

Doristo solo.

QVà mi guida gelosia,
Che con tutto il suo rigor
Penetrata m'è nel cor
Per dar morte all' alma mia
Quà mi guida gelosia.
Pria che giungano quì gl' affetti amati
A far cò loro pianti
La consulta amorosa,
In questo lato ascosa
Io vuò de loro amori.

Ascolt

Ascoltare i concerti
Ah che troppo son certi
Imiei crucij, imiei scorni, i miei dolori!

S C E N A X V I I I.

Isidalba poi Moraspe, e Doristo da parte.

Isid. **G**là che morta è col giorno ogni
mia spene,
In tè notte gradita
Spero qualche cōforto, e qualche aita
Dal mio Sol, dal mio bene.

Mor. Isidalba. *Isid.* Moraspe

Mor. Se pur tù. *Isid.* Sì son io
Per riceuer da te l'ultimo a Dio
Pria ch' à morte men vada.

Mor. Come a morte mia bella? Or se rag.
Odi c'ò, ch'ingegnoso. (grada
Mi suggerisce il cor trà suoi martiri.
Poich' a nostri desiri
Per che rimedio alcun più nō si troue
Vuò tentare col Rè l'ultime proue.
Mà troppo lungo, e periglioso fora
Qui palesarti il tutto.

(*In disparte.*)

Dor. Lassa ogni mio disegno ecco distrutto

Mor. In sostanza tù fare altro non dei,
Che confermare al Rè li detti miei,
S' il desiato fine
Sorridà il mio pensiero,
Resterai tù contenta, & io felice,
C 6

Mà se

Mà se dal Ciel seверо
Sperar tanto non lice;

All'or altro ripiego

Ricercar conuerrà;

Forse di noi pietade Amore haurà?

Isid. M' haurai qual tù mi vuoi, raffrena in

Il tuo duolo, il tuo pianto, (tanto

E se il crucio s' auanza

La mia fè ti consoli, e la costanza,

Mor. M'ami, ò bella?

Isid. Sì ch'io t'amo,

Vuoi di più?

Mor. Nulla più bramo.

S C E N A X I X.

Li sopradetti Igene In disparte.

Ig. **E** Pur noue cōsulte ecco à miei danni,
Mà sentirò in disparte i loro ingani.

Mor. Or se m'ami più non temo,

Scamperemo

Dal periglio

Col consiglio,

Che la sorte à noi darà.

E pur l'empietà

Di rigida Stella

Armata a miei danni

Di pene, d'affanni

Temere mi fa.

Mà viuer senza te mai non potrò,

O che tù mia sarai, o ch'io morirò.

Isid. Discortese; e congiurato

Facci

Facci il fato quanto sà,

Che distorre questo core

Dal tuo amore non potrà.

Compagna fedele

In ogni tua sorte

Di vita, e di morte.

Io sempre sarò

O che tù mio sarai, ò morirò?

A 4. à 2. per 2.

Isid. Mor. Che contento a questo core

Dor. Ige. Che tormento all'alma mia,

Isid. Mor. Fà prouar gradito amore!

Dor. Ige. Fà prouar la Gelosia!

Mor. Parti intanto mio ben, mètre frà poco
Dal Rè portar mi voglio.

Isid. Vanne, e secondi il Ciel nostri desiri,
Parto, mà l'alma mia resta con te.

A 2. Dor. Ig. O schernito Amor mio, tradita fè.

Fine dell' Atto Secondo.

Quì li medemi Satiri fanno vn gioco
di Clauè coll' assistenza
parimente di Bacco.




A T T O III.

SCENA PRIMA.

N O T T E.

Sala Regia.

Tolomeo , e Moraspe :

Tol.  R. che certo mi rendi,
Benche il nome tacer an-
cor tù voglia ,
Ch'alti fon come à punto
Io sul ciglio ti lessi, i tuoi Natali:
Quel animo, che sempre (penso;
Al tuo amore, al tuo bene hebbi pro-
Quella grata memoria ,
Ch'eternamente al core
Di tua fè serberò, del tuo valore .
Assicurin tuoi prieghi ,
Ch'à tè nulla si nieghi .
Mor. Ecco dunque Signor, ch'à tè deuoti ,
Tutto aprendoti il cor , porgo i miei
D'Isidalba non pria (voti ;
Il tratto, il merito, e la beltà ammirai ,
Che

Che tosto l'adorai ,
E sua schiaua si fè l'anima mia .
E se ti rechi à offesa
Ciò , ch' ora à tè riuelo (Cielo.
Sua bellezza n' incolpa , ò incolpa il
Tol. Perche grato , e Rè sono ,
E la bontade all' ira in mè preuale ,
Al tuo nobil Natale ,
E all'età giouenil molto condono .
Mà capir non sò poi ,
Oue voglian ferire i detti tuoi .
Mor. Signor, s'altro non brami ,
Che d'inalzar al Trono
Vnito ad vna figlia, vn del tuo sàgue;
Regni dunq; Algamiro, e seco Igene,
Ei come tuo Nipote (Regno,
Ben aspirar può più d' ogn' altro al
Le tue Figlie per altro indifferente
Ambe come Sorelle ama , & honora;
Si che dona Isidalba à chi l'adora ,
Mà pensieri sì ingiusti io nō accoglio
Che senza il lor consenso
La Sposa ad Algamiro (glio;
Rapir io cerchi . e ad Isidalba il so-
Dūq; il voler d'entrābi esplora, e vedi
Se arridendo fortuna al mio disegno,
L'vn sia cōteto, e l'altra ced'al Regno
Tol. Con sì giuste riserue
L'inchiesta tua così discreta io trouo
Ch'or vedrai , se l' approuo
O là *Moralto.* Son qui S gnor.
Tol. Chiama Isidalba
Dimmi intanto qual riuiscita
Ti

Mor. Ti prometti dalla sorte?
 Vn sol sì può darmi vita,
 Vn sol nò può darmi morte.

S C E N A S E C O N D A.

Isidalba, Tolomeo, e Moraspe.

Isid. A Tuoi cenni reali eccomi pronta.

Tol. Per compiacer Moraspe.

Oggi a vn duro cimento.

Espor deuo il tuo arbitrio.

Ei del suo cor mi discoprì la fiamma,

Che nel primo mirarti Amor gl'accese.

Or mi ti chiede in Sposa,

Il che seguir non puote,

Se nò rinūtij al Regno, e il cedi a Igene.

Che con le nozze sue

Incoroni Algamiro. (mano)

Risoluer dunque in ciò posto è in tua

Che se tū non l'approui, ei prega in-

Isid. Signor, s'altro non manca. (uano)

Per sodisfar le giuste sue preghiere,

Ch'il mio solo consenso, io prōta sono

Sia mio Moraspe, e salga Igene al Tro-

Tol. E con tanta franchezza. (no)

Per compiacer l'Amante.

Ricusi esser Regnante?

Isid. Per consorte sì degno.

Mille mōdi darei nò che vn sol Regno

Tol. Haurai poi saldo il core, (glio)

In veder ch' altro piè calchi il tuo so-

Isid. Più saldo d'vuo scoglio.

Vero.

Vero esempio farò di fido Amore.

Mor. O parlare al mio cor troppo gradito!

Isid. Non hò le parti mie ben adempito?

Tol. O la, *Moralto.* Son quì mio Rè.

Tol. Venga Algamiro.

Mor. Rinascermi sento.

Nel cor la speranza,

Che solo vn cimento

Per vincer m'auanza.

S C E N A T E R Z A.

Li sopradetti, e Algamiro.

Alg. Per eseguire i cenni tuoi mio Rè
 Obediente io qua riuolsi il piè

Tol. Hora sappi Algamiro.

Che Principe è Moraspe;

Quato poi del mio amor egli s'è degno

Per gl'oblighi, ch'a lui deue il mio Rè.

Ch'aro ciascun lo vede, (gno)

Or per quanto à mio prò

Generoso egli oprò,

Vna sol gratia in guiderdon mi chiede;

Mà pria, ch'a lui prestare il mio con-

Sentir bramo il tuo senso. (senso)

Alg. Troppo, Signore vn humil seruo honori

Il dispensar fauori.

Alla tua Regia mano è sol concesso,

Ch'io sacro à tuoi voler tutto me stesso

Tol. Dei saper, che fatale (contro)

Fù à Moraspe, e a Isidalba il primo in-

Nel rimirarsi i lumi arsero l'alme,

E ingigantito in vn istante Amore

Ad

Ad ambi tolse, e libertade, e core :
 E che sia vero, argomentar lo puoi ,
 Mentre per conseguit i fini suoi
 Cede Isidalba il Regno ,
 Perche se vuoi, sia tua cōsorte, a Igene
 Or che dici Algamiro ?
 Libero il tuo volere io quì richiedo ,
 Ch'al lor desio, se tū'l consenti, io cedo

Alg. Al tuo genio reale ,
 Al valor di Moraspe ,
 Al merito d'Isidalba
 Tutti pronto ced' io gl' arbitrij miei,
 Della tua regia mano è puro dono ,
 Che tuo figlio mi chiami , e m'alzi al
 Trono ;
 Che poi Isidalba, ò Igene a mè tu dia,
 Eguualmente mi fia *(Figlia.*
 Cara ogn' vna di lor, mentre è à tè

Tol. Contento sei tū ?

Alg. Contento sì sì

Tol. Vi basta così

A 2 Mor. Isid Non bramo di più .

Tol. Come arrise fortuna al lor desio ,
 Delli contenti lor godo ancor io .
 Mà sentiamo anco Igene . *(voglio.*

Mor. Ch'ella habbia a dissentir creder non
 Ch' vn marito più degno acquista , e
 il foglio ;

Mà appunto io qua sen viene ,

SCE.

S C E N A Q V A R T A .

Li sopradetti , e Igene .

Tol. **O** Come a gioire
 Or giungi opportuna ;
 Che noua fortuna
 Ti vol ingrandire .

Moraspe , ch'il suo core
 Impegnato si troua ad altro Amore
 Ti rifiuta per Moglie ;
 Mà raffrena lo sdegno ,
 Ch'Algamiro t'accoglie ,
 E le perdite tue compensa vn Regno .
 Isidalba tel cede , ella pospone
 Di Moraspe all'amor Ostri, e Corone.

Ige. O come mi sento
 Da fiero tormento
 Trafiggere il cor !
 Per darmi la forte
 Angustie di morte *(cor.*
 Prende forma di gioia, e dà mar-

Tol. Igene tū deliri ,
 Vn Prencipe del Sangue
 Io t'offro per marito :
 Il possesso d'vn Regno
 Si cede vna Sorella .
 E in mezzo a tanti acquisti
 Sì vilmente ti lagni , e ti rattristi ?

Ige. Signor non nacqui al foglio,
 Non può reger corona il capo mio
 Tanto in alto il desio

Non

Non alza il suo pensier, regnar non vo:
Sprezzo la cortisia. (glio.

Di chi con tirannia

Tradisce la mia fede,

E per darmi sol morte il Regno cede:

Il merito d'Algamiro

Bè e tal, ch'io lo stimo, anzi l'ammiro,

Ma se quando il credea

Destinato à Isidalba,

Tutti a Moraspe il core

Gl' affetti suoi donò,

Ora per darli a lui

Come ricuperarli vnqua podrò?

Alg. Sprezzi dunque il mio amore?

Isid. Di chi vn Regno ti dà sdegni l'offerre?

Tol. Ad vn Padre, ad vn Rè t'opponi ancora?

Ige. Ah t'intèdo Destin, ù vuoi ch'io mora!

In disparte.

Per sehermirmi da tanti,

Armi non hò bastanti,

Le repugnanze mie sol feci note, (te

Nel resto io cedo a chi imperar mi puo

Tol. Saggiamente or fauelli, e giusto parmi

Che con lieto semblante

A chi vn Regno ti diè, ceda l'Amante.

S C E N A Q V I N T A

Cortil Regio.

Doristo, & Eraspe.

Dor. SE non m'aiti, Eraspe, (m'uccide
Disperato è il mio mal, e il duo
Dopo

Dopo haer concertato

L'infido mio con la sua noua amante,

Ch'vn motiuo tentar col Rè volea,

Per cui solo chiedea

Da lei, che gl'e 'l promise, il suo con-
senso;

A lui portossi, e seppi,

Che il Rè non guari dopo

Chiamar fece Isidalba, indi Algamiro,

E poi gelosa anco v'accorse Igene.

Dura ancora il congresso,

Misera, è à mè saper nulla è permesso

Or tù vedi à qual proua

Di cimento crudele il cor si troua.

Eraspe. Così sensibili

I tuoi sospir

Mi sono al cor,

Che frà insoffribili

Fieri martir

Cedo al dolor.

Ma mentre piagni,

E sì ti lagni

Frà pene, e guai,

A tua miseria

Noua materia

Sempre tù dai.

Da vil femina sono

Si disperati sensi,

Forse il mal fia minor, che tù nõ pensi.

S C E N A S E S T A :

Li sopradetti, e Moralto.

Mor. **V**ittoria, Vittoria,
Trionfa Cupido,
Risuona ogni lido
Con voci di gloria
Vittoria, Vittoria.

Dor. E che noua Moralto?

Mor. E voi stare qui?
In tempo ch'ogn'alma
Deposta la salma
De freschi tormenti
Godendo
Ridendo
Richiama i contenti,
Voi soli dispersi,
Da gl'altri diuersi
N'andate così?
E ancor stare qui?

Eras. Ma che auuenuto è in Corte;

Ch'allegrezze sì grandi ora richiede?

Dor. Ah ch'infausto presagio il cor mi fiede

Mor. E ancora v'ostinate

A star si neghittosi?

Presto in Corte volate, *(Parte.)*

La tua Padrona, il tuo Padron sō Sposi

Eras. O noua, ch' al mio cor tormenti ap-
porta?

Dor. Eraspe non tel dissi! ohimè sō morta.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

*Anticamera.**Igene, & Algamiro.*

Ige. **A**lgamiro mio bene
Perdona a vn cieco affetto;
Che fra dure catene
Imprigionò quest'alma a mio dispetto
Se alla noua improuisa
D'acquistarti in marito io non cedei,
In quel punto restai sorpresa in guisa,
Che non seppi frenar gl'affetti miei.
Mà l'amor mio deluso, e il tuo gramer.
Dal serargo profondo, in cui viuea (to
Rituegliato han quest'alma;
Portò ragion la palma,
Per amante r'acchetto,
Per Consorte r'accoglio;
Tù sei sol la mia vita, e 'l mio tesoro
Quanto più ti sdegnauo, ora r'adoro;

Alg. Come pur mi giungon grati

Bella mia gl'accenti tuoi,

Tutta a tè già consacrati

Offre il cor gl'attetti suoi.

Godò di mia fortuna,

E stimo più, che di salire al Trono;

Se seruo a tè gradito, e Sposo io sono.

A 2. Alg. Ig. Hor godano pure

I nostri riuoli

Di loro venture;

Finitò

Finiro i lor mali,
Cessaro i lor pianti,
Ma siam noi più contenti, e siam
Regnanti.

S C E N A O T T A V A.

Isidalba, e Doristo.

Isid. **I**N tempo che acquisto
Io fo de contenti,
Vederti Doristo

Non voglio in tormenti,

Sò che m'ami,

E che brami

Il mio bene,

S'or mia spene

Non hà più che desiar,

Di gioire à che tardar!

Godi meco. *Dor.* Non posso.

Isid. Non puoi? perche infedele?

Dor. Vn fato crudele,

Ch'io goda per tè

Non vole nò, nò

Son pieno di fè,

Ma finger non sò,

Vn fato crudele

Ch'io goda per tè

Non vole nò, nò.

Isid. Mà dimmi il perche,

Saper nol dourò?

Dor. Già che così volete, io lo dirò.

Sento al core vn non sò che,

Che

Che mi dice, ah che non sà

A verun serbar la fè

Chi più volte fù reo d'infedeltà.

Isid. E titolo d'infido

Vuoi tu dare a Moraspe? Io me ne rido

Dor. Lo vedrete ben fra poco,

Che quel foco, Che destò vostra beltà,

Forse presto suanirà.

Isid. Taci, stolto che sei,

Compatisco il tuo stato;

Sogna sempre infortunij vn sventurato

Ora per consolarti

Voglio tentare altr'arti:

Questo ritratto mio,

Ch'era in premio d'amor già destinato

Al mio caro Moraspe, a tè lo dono.

Ei nulla a lui più vale,

Mentre suo diuerrà l'Originale.

Prendilo, e dalle gioie,

Ch' il circondano intorno,

A gioir pur impara in questo giorno.

Or qui rimanti intanto, (uia.

Fin ch' il mio ben vi giūga, e à mè l'ing

S C E N A I X. *Doristo solo.*

ARdir mio core, ardire,

Non si può più tardare;

Conuien da questo affare

Vsair presto, ò morire

Ardir, mio core, ardire.

Questo ritratto appunto,

Che donommi Isidalba

Mi suggerisce per scoprimi il modo

Vuò cambiarlo con quello, (meo)

Che Moraspe già diemmi (& hò pur

D

All'

All' or che mi giurò l' empio la fè .

Cambia il Ritratto .

Ecco già fatto il cambio ,

Ora finch' ei qui giunga

Vuo finger di dormire

Chi sa forse , chi sa ,

Ch' in mirar questo ritratto

Non ti penta del suo tratto ,

Conoscendo la propria infedeltà

Chi sa forse chi sa ?

SCENA DECIMA.

Moraspe , e Doristo .

Mor.

Fortuna , & ardire

Ci vo e in amore ;

Innamorato vn core

Se contraria ha la sorte , e se non osa

Di ritrouar mai posa

Ferda pur la speranza

Si prepari à morire

Fortuna , & ardire

Dor.

E fede e costanza

Mor.

Ci vole in amore

Dor.

Ci vole in amore

Mor.

E chi co tanto ardisce

Con Souerchia Distanza

Alle massime mie fare il censore ?

Dor.

E fede e costanza

Ci vuole in amore

(norma?)

Mor.

Chi se. à ch' à mio amor vuoi dar la

Dor.

Vn Amante tradita

Che

Che la sua fè schernita

Deplora ancor , che dorma

Mor. E Doristo che segna

O la Doristo , ò la .

Dor. Chi sei crudel , chi sei

Che tutto ferirà

Turbi i riposi miei ?

Mor. Non m' conosci tu? Moraspe io sono.

Dor. Signor sei tu? perdono

Concedi à vn suenturato ,

Che nell' alma agitato

Da suoi martiri immensi

Hauea perduto i seuffi .

Mor. Ma che ritratto è questo ?

Dor. Isbalda poc' anzi ; me lo diè .

Mor. Ohimè , che miro , ohimè ?

Questo ti diè Isbalda ?

Dor. Perdonami Signore

Fui stordito dal sonno , ho fatto errore ;

D' Isidalda il ritratto ecco ti porgo ,

Mor. Ferma ; nelle tue mani

Questa mia effigie come giunse mai ?

Dor. Già che scoperto m' hai

Benche di rea memoria

Tutta à tè narrei ò la mesta historia .

Sappi ch' in van ti celi a gli occhi miei

Col nome di Moraspe :

Sò che sei Floridoro ,

E benche forte me non raffiguri ,

Io ti conobbi in Media di Berenice

Amante .

Dopo la tua partenza

(gio)

Di lei fui fatto Paggio , e al tuo serui-

D

M' ac-

M'accolse sì cortese
 Ch'ogni arcano del cor mi fea palese.
 Elle dal Padre affretta
 A prender Alidaro in suo Conforte
 Perche giurata a tè la fede hauea
 Consentir non volea.
 Onde col vecchio Eluidio, Eraspe, e
 meco
 Prese notturna, & improuisa fuga.
 Que prima potemmo
 Vn Vascello prendemmo,
 E drizzauamo in Persia il nostro corso
 Per sperare di tè qualche nouella,
 Mentre per li riscontri,
 Che s' hebber del tuo male
 Mal sperar si potea di tua salute.
 Se viue Floridoro, ella dicea,
 Ecco, ch'intatta a lui serbo la fede;
 Mà se Parca crudel à mè il rapì,
 Finiscano, ch'il bramo, anche i miei dì.
 Quando ecco all'improuiso
 Sorta fiera borasca
 Vrta il legno ad vn scoglio, & apre vn
 fianco.
 All'or l'afflitta mia bella dolente
 In mè le luci sue languide fisse,
 E lacrimando disse
 Doristo a Dio, doue ne guidi l'onda
 O alla morte, ò alla sponda
 Incerto è a noi; mà se fia mai, ch' il
 Cielo
 Fortunato ti porti in qualche parte,
 Que prima di mè troui il mio bene,
 Nar:

Narragli i casi miei; come smarrita
 Per lui men vado, e che la sola spene
 D'hauerlo aritrouar mi tiene in vita:
 E quando fede a detti tuoi non presti
 Fà che questo ritratto a lui l'attesti,
 Mel porse all'ora, e poscia.
 Entrata con Eluidio in picciol schifo,
 Fè in vn altro salire Eraspe, e mè:
 Mà l'onda fluttuante
 Ne diuise sì presto,
 Che rispondere à lei ne pur potei.
 Giunsi, come sapesti, in questo lido,
 Tacqui sin hora il tutto,
 Perche immerso ti vidi in altro Amore;
 Procurai destramente
 Distornartene il core;
 Mà quando viddi disperata ogn' arte,
 Preso questo ritratto
 M'infinsi di dormire,
 Per hauerti à scoprire
 In congiuntura tale vn simil fatto.
Mor. Et io viuo, & io spiro,
 E mi sostiene il suolo,
 E non fulmina Amore,
 E con acuto strale
 Il Cielo non atterra vn disleale?
 Congiunt' ad Alidaro
 Berenice non è,
 E serba ancor la sua giurata fè?
 E reo d'infedeltà io viuo ancora?
Dor. Frena il duol, che t'accora
 Fra inutili lamenti
 Ti perdi inuaa; concedi à mè la cura
 D. 2. Di.

Di trouare il rimedio à tuoi tormenti,
Se la forte m'aita
Saprò rendere ad ambi e fede, e vita.

SCENA V N D E C I M A.

Isidalba, Doristo, e Moraspe.

Isid. **A** Dorato Moraspe,
Mio tesoro, mi a vita, e mio desio
Lassa, mà che vegg' io? (rana.
Ei non m'ode, ei non parla, ei s'allon-
Nouitade si strana
Io non intendo ancora
Moraspe, chi t'adora
Così tù tratti ingrato? (sensato
Egli è sordo, egli è muto, egli è in-
Crudel tù non rispondi.
Isidalba ti parla, e ti nascondi?

Mor. Perdonami Isidalba
Fotza è ch' a tè m'nuole,
Sono fuor di me stesso, aborro il Sole

Isid. Doristo la cagione (Parte
Di tal mutatione
E à tè forse palese?

Dor. In mia mano il ricatto
Subito che mirò
A vn tratto si cangiò.

Isid. L'intendo, egli geloso
Diuenuto sarà certo di tè.

Dor. Esser questo non può credilo à mè.

Isid. Mà che dunque vuoi che sia
Ciò ch' a vn tratto

Gl' hà

Gl' hà cangiato il core affatto
Se non è la gelosia?

Dor. Nol sò, mà tù ben sai,
Che fedele in amor nol tenni mai.

Isid. Già diuisi gl'affetti
Fan cruda guerra in me,
Sospè lo, il presta fede à tuoi sospetti
Vuò però palesare il tutto al Rè.

SCENA D V O D E C I M A,

Cortile.

Moraldo, & Alidoro incognito con vn
Seruitore.

Alid. **A** Mico il Ciel ti guardi. (ria.

Mor. Non parla già con mè Vofigno.

Alid. Sì che parlo con te, dimmi chi sei?

Mor. Il Trombetta son io degl'Imenei.

Alid. Sei tù di corte? *Mor.* Sì.

Alid. Dunque il modo m'addita
Onde col Rè fauelli

Mor. E quando? *Alid.* Adesso? *Mor.* Nò;
Perche siamo di Nozze, e non si può,
Vanne s' il Ciel ti guardi,
E al Rè se parlar vuoi
Ritorna dimatina, è torna tardi

Alid. Parlar deggiole hor hora;
Ed à ciò ch' a lui porto,
E graue ogni dimora.

Mor. O guardate che discretione
Il voler vdiienza à quest' hora.

D 4

Il Rè

Il Rè nostro Padrone
Gli stranieri di notte vdir non vfa
L'anticamera è chiusa,

Vuol partire.

Alid. Ferma sciocco oue vai?
Scusò la tua rozzezza.
Perche dell'esser mio non hai cōtezza;
Che se fossi à tè noto
Parlaresti altrimenti.

Mor. Per questo te ne menti,
Condurre io non ti vuò.

Alid. Non vuoi condurmi? *Mor.* Nò.

Alid. Non m'irritar, balordo,
Te ne farò pentire, e co' miei pari,
Come trattar si dee farò, ch'impari.

Mer. Come ve ne venite con le bone
Signor sete Padrone;
Venite pur, ch'or vi conduco al Rè:
Io non vuò impicci, io non vuò im-
brogli a fè.

S C E N A XIII.

Moraspe, & Eraspe.

Mor. **C**osì risoluo, Eraspe. (partire)
In questo punto istesso io vuò
Vuò trouar Berenice, ò vuò morire.
Tù se pure il mio bene a core haurai,
Fedel mi seguirai.
Sù 'l noleggiato legno
C'imbarcheremo entrambi,
E lasceré, ch' il Ciel ci guidi, e Amore

Eraspe.

Eraspe. Pronto sempre, ò Signore,
A seguirti farò, mà sol ti prego
A sentir, pria che parta anco Doristo:
Più dell'anima sua sò, ch'egli t'ama,
Sò ancor ch' altro non brama,
Che ricondurti à Berenice Amante;
Chi sà, ch' anch' ei venir teco non
voglia?

Or sent, se t'agrada, i sensi suoi,
Poscia andiamo, oue vuoi.

Mor. A tuoi detti m'arrendo;
Vanne intanto sollecito a trouarlo,
Ch' alle stanze l'attendo.

S C E N A XIV.

Sala Regia.

*Tolomeo, Isidalba, Igene, Algamiro, &
Doristo.*

Tol. **O**R liberarti io vuò da ogni sospetto;
Vane Doristo a ritrouar Moraspe,
Digli che quì l'aspetto.

Dor. Ad eseguir i tuoi comandi io vado.
(parte.)

Tol. F così rozzaente ei ti trattò?

Isid. Senza ne pur mirarmi,
Senza vdrmi, ò parlatmi
Si stette alquato, indi sospeso. e mesto
Fece vna fredda scusa, e partì via.

Alg. Voiuto haurà in tal guisa
Scorger la fede tua, la tua costanza.

D. 5 O pur

O pur forse per scherzo
Prouar vorrà con artificij ascosi
Come nutri nel cor sensi gelosi

Isid. Piacesse al Ciel, che vero
Fosse ciò che pensate, il mio tormento
Presto fine haueria; mà pure al core
Qualche noua sciagura ancor pauento
Tol. Amante ch'ama assai sèpre hà timore.

S C E N A X V.

*Li sopradetti, Moraspe, Doristo, &
Eraspe.*

Dor. S Ignor ecco Moraspe.

Tol. S In questo giorno, in cui
Vincitore m'accolse il regio Soglio,
Fermar la Rota alla fortuna io voglio,
Tutti vuò stabilire i miei riposi
Col vedere adempiti i miei decreti
Si che Algamiro, e Igene
E Moraspe, e Isidalba
Come Amanti, e Consorti
Si dian a mano, e con la man la fede.

Mor. Non è più in mio potere
L'obedirti, ò mio Rè

Isid. Basta, che sento, ohimè!

Mor. Eccomi à piedi tuoi
Non per chieder mercè,
Non per trouar pietà,
Mà di tanti infortunij, ond'io son reo
Per incontrar le meritate pene,
Per riceuer la morte

Se

Se pur la morte è pena
A chi scherno fà ogn' hor d' inuidia
sorte.

Tol. Questo ambiguo parlar io non intèdo:
Ergiti, menò oscuri
Suelami i sensi tuoi.

Isid. Or che dirà l' ingrato?

Mor. Germano al Rè de Persi,
Floridoro son io,
Arsi per Berenice
Principessa de Medi,
E ci giurammo occultamente entrâbi
Con iscambieuol fede
Vn maritale Amore.

Isid. E non fulmini, ò Cielo vn traditore!

Mor. Tornato in Persia a pena
Per trattar g'Imenei con regie forme,
Mortal febre m'affale
Mi conduce all'estremo, e poi si pente;
Corre noua fra tanto
Ch'ossequiosa à Genitor seuro
Già Sposa è Berenice al Rè di Ponto,
Ond'io di morir vago,
Là già partira morte
Richiamai mille volte;
E cercandola andai per ogni parte:
Al fin quà giunsi, e in Sanguinoso Marte
E in amor fortunati, (noto.
Signor ciò che mi accadde, è a te ben
Mà che trouo ad vn tratto,
Che viua è Berenice, [igno;
Che le Nozze fuggì, la Patria, el Re-
E raminga hor sen vâ per esser fida.

D 6

Isid.

Isid. O de le gioie mie lingua homicida!

Mor. Di Cavalier, d'Amante
L'obligo ora mi nega
Di dare altrui ciò che non è più mio;
E così mancatore ecco ion io
Di parola ad vn Rè,
A Isidalba di fè.
Confessato il delitto altro non resta,
Che il priuarmi di vita,
Che il donarmi la morte.
Hoggi à gl'affani miei troppo gradita

Isid. Misera, & io pur viuo?

Tol. Strano accidente è il tuo, mà mè seuerè
Ti si denno le pene.

Mor. Se tù troppo clemente
Mi negherai il morir, con questo ferro
Ora a quest'alma mia 'l varco disferro
Tira fuori vn Stillo per uccidersi.

Dor. Ferma, ferma crudel, non ti vuol
morto.

Berenice, mà viuo.
E ancora non rauuifi
Il sembianze di lei
Nel volto di Doristo?
Queste mentite mie spoglie virili
M'han così trasformato.
Che non conosca ancora
Chi schernita, & offesa anco t'adora?

Mor. Berenice mia vita,
E sei pur della? e sei pur mia? cru-
dele.

Perche tanto celarti agli occhi miei?
Ah forse inuida sei.

Del

Del mio ben, che m'ascondi ogni mio
Isid. Occidetemi ò pene. (bene!

Dor. Finche fosti Moralepe
Esser volsi Doristo,
Ma poi che Floridoro
Tù t'ad scopri anch'io
Paleiate mi vuò per Berenice.
Te ne accerta il rurato, (ra
Che t' mostrai poc' anzi, & ecco anco
La renuntia del Regno,
Che mi fè mia sorella,
All'hor che si sposò col tuo Germano
Eccoti infine ancora
L'istesso foglio, in cui
Eterna la tua fede à me giurasti.

Mor. Non più cara non più
Tolto è dagl'occhi il velo,
Ti conosco, t'adoro, e son contento,
Che sei qui giunta in tempo,
Ch'hai potuto vdir tutti i casi miei.

Tol. Quanti strani accidenti in vn sol dì!
E Pe sonaggi tali alla mia corte
Sconosciuti si stanno? ora che noti
Ambi mi siete, ambi v'accolgo, e ho-
noro.

S C E N A X V I.
& Ultima.

Li sopradetti, Moralto, & Alidaro.

Mor. L'Argo, largo Signori, in fretta in
E giunta vna Staffetta. (fretta
Tol.

Tol. I dispacci oue sono?

Mor. Dissi male Signore, egli è vn Corriero,
Ch' è venuto per mare,
Et hà cambiato barca ad ogni posta
Passa, & al Rè t'accosta.

Tol. D'onde vieni, che porti?

Alid. Tutto distintamente a tè dirò,
Ma per negotio di non poca vrgenza,
Che quà mi guida, ò Rè,
Io bramarei da tè
Vna particolar secreta vdienza.

Tol. Sarà pago ben presto il tuo desio:

Mà contentati pria,
Che per vtil del Regno (re.
Dia quì l'ultima mano a vn graue affa.

Alid. Attendi pur quanto comandi, ò Sire.

Tol. Ora torni Isida ba

Al possesso primiero
Del marito, e del Regno;
Già dichiaro Algamiro
Per mio futuro herede, e suo marito.
Tù consolati Igene,
Lascia di tè la cura al Padre, al Cielo,
Che sperar ben potrai nozze reali,
Diansi intanto alli rei
Le meritate pene.

Sì sì mora Moraspe, e seco ancora,
Mora pure Doristo

Ambi disturbator dell'altrui pace.
Morano i nomi lor, la lor memoria;
Ma viuan Floridoro, e Berenice,
E con forte felice

Siano Amanti, e Consorti;

Già

Già che furo innocenti, i vostri errori,
Impalmate le destre, vnite i cori.

Dor. O gioie infinite

Mor. O pene beate.

Alid. Fermate, fermate

Si suspendano ancor questi Imenei
Se pur t' aggrada, ò Rè, fin ch' io mi
scopra.

Tol. Sbrigati dunque, e parla.

Alid. Alidarco son io, ch'in Ponto impero;

Dal Rè de Medi ottenni
Berenice per Sposa:
Essa non sò da qual motiuo indotta
Prese vna occulta fuga:

Noto ciò fummi a pena
Ch'in traccia, a lei mi posi:
Poi trasportato a caso in questi lidi
A tè me ne veniua

Per hauere di lei qualche nouella:
Quando, ecco all'improuiso
Berenice ritrouo,
Mà ch' in mio preg'uditio,
Tù sposare la vuoi con Floridoro:
Onde se giusto sei
Ciò permetter non dei.

Flor. O destino spietato, astri crudeli!

Tol. Che strauaganze mai son questi, ò
Cieli

Ber. Alidarco tu sai,
Che prima d'ora io non ti viddi mai;
coraggio,
Ma come di Rè saggio
Sempre ammirai il tuo nome, e il tuo

Or

Or quando per tua sposa
 M' elessè il Genitore,
 Sappi, che già la fè donato, e il core
 Secretamente a Floridoro hauea;
 Il douer non volea,
 Ne ch' io mancassi a lui,
 Ne dessi a tè, c.ò ch' hauea dato altrui;
 Onde dal Padre ad obedire attretta
 Risolsi di partire,
 Vnirmi a Floridoro, ò pur morire.
Tol. Queste ragioni istesse hebbero forza
 Presso Isidalba, e me
 Di scusar Floridoro:
 Egli, che già tua Sposa
 Berenice credeua,
 Isidalba mi chiese, io v' assentij;
 Quando ecco in vn istante
 Libera Berenice a lui si scopre
 Egli tutto confuso, *(amori)*
 Con noi si mostra, onde alli primis
 Forno rist tutti i fidi Amanti,
 Che se di ciò sei pago
 Penso, che forse vago
 Oggi di nostra sorte il Cielo amico
 T' habbia fra noi condotto.
 Igene altra mia figlia,
 Che Regina poc anzi eletta, e Sposa
 Or senza Sposo, e Regno
 Misera e qui rimasa, *(glio.)*
 Se t'aggrada Alidaco, io t'offro in mo-
Alia. Troppo signor m'honor alle mie vo-
 Più che bramar non resta. *(glie.)*
 Ammetto Berenice.

Tutte.

Tutte le tue discolpe;
 Scusami, Floridoro,
 S' intorbidai pensai le tue fortune;
 E di Ponto Reina
 Bella Igene, Alidarco, a tè s'inchina.
Ige. Signore a tè mi dono, *(sono.)*
 Tua Serua humile, e tua Consorte io
Tol. Ti ringratio fortuna:
 Tu sì ben secondasti i miei disegni,
 C' ho saputo in vn giorno *(gni.)*
 Con tre regi Imensi, fermar tre Re.

A. 6. à 2. per 2. li Sposi.

Mio bene mia vita
 Sen vada sbandita
 La pena, e il martir.
Tutti. Si rieda a gioir,
 Che dopo le noie
 Finiscon le gioie
 Ne campi d' Amor,
 E se fedele è il cor.
 Ad onta de tormenti
 Eredi del piacer proua i cōtenti.

IL FINE.

Si placeat Illustrissimo, & Reverendissimo
D.D. Francisco Cino Episcopo, Macerat.
Imprimatur. Gaspar Lauretanus I. V.
nec non Phyl. & Sacrae Theologiae Do-
ctor, & Ecclesiae Cathedralis Canonicus.

Imprimatur.

Guidus Antonius Tomanus I. V. D. & Illu-
strissimi, & Reverendissimi D. Fran-
cisci Cini Episcopi Macerat. Vicarius
Generalis.

Bartholomæus de Amicis I. V. nec non
Phyl. ac Sacr. Theol. Doctor, Sancti
Officij Revisor, vidit, &c. si placet Re-
verendissimi Patri Inquisit. Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria de Ancecehijs Sacrae
Theolog. Doctor, ac Vicarius Sancti
Officij Macerat. Ord. Prædicatorum.